

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA RACC. DRAMM. BRAIDENSE  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1334  
MILANO

9603



IL R A T T O  
D' E L E N A.  
D R A M M A  
*Eroico, Musicale.*

Di  
B E R N A R D O M O R A N D O.

Rappresentato in Piacenza nel  
Teatro Nuovo l'Anno  
M. D. C. X L V I.



I N P I A C E N Z A.

---

Per Gio. Antonio Ardizzoni Stampator  
Camerale.

---

*Con licenza de' Superiori.*



OTTAVIO  
DELLE  
A

DRAMMA

Tragedia, in Versi.

DI

BERNARDO MORANDO.

Rappresentato in Piacenza nel  
Teatro Nuovo l'anno  
MDCXVI.

IN VINCENZA.

Per Gio. Antonio Arizzoni Stampatore  
Generale.

Con licenza de' Superiori.

Decorative floral border at the top of the page.

# L'AVTORE

A chi Legge.



Pettator non meno che leggittore nel RAPIMENTO D'ELENA io ti vorrei; Perche rapito ancor Tu dalla maestà del Teatro, dall' armonia della Musica, dalla varietà delle Scene, dall'artificio delle Macchine, e dalla pompa de gli Apparati, non isdegnaresti forse la debolezza de' Versi. Così appunto suole pregiarsi anche vn'Opera di non pregiata materia, se tutta è tempestata di gemme, ouero

*Se la materia è vinta dal lauoro.*

Ma perche a molti s'aprirà il Libro, a' quali non s'aperse il Teatro, io questi prego di rappresentarsi

tarfi all'idea ciò che loro non si rappresentò alla vista. Ardirei con la penna di somministrarne all'imaginazione le forme; ma il volerlo pienamente descriuere altro campo, che d'vna breue lettera, richederebbe. A me basta per hora di lieuelemente ombreggiarlo.

S'ALZA superbo alla fronte della Piazza maggiore, e quasi a paro si dilunga di quella, il Teatro, a'comandi del Serenissimo Sig. Duca qui nuouamente costruito. Gran spazio n'è concesso alla Scena, & a i confini interiori di quella, oue d'argani, di ruote, di scale, di sentieri, e di palchi vn laberinto, che rassembra disordinato, e confuso, regola con ordine proporzionato le Macchine, e dà legge à gli stupendi lor moti. Tale spazio tutto al Teatro s'asconde, e si diuide da quello, mediante vn riguardeuole Tauolato, oue a basso rilieuo, vaga di colori, ricca d'oro, chiara di lumi, la Città di PIACENZA in bellissima prospettiva si scorge. Il medesimo Tauolato, benchè graue, e massiccio, quasi lieue cortina, in vn girar di ciglio s'apre, e si chiude, a discoprire, & a nascondere la Scena.

Nel

4  
Nel rimanente spazio, che a migliaia di Spettatori sedenti agiatamente dà luogo, pompeggiano ventidue Colonne d'ordine Dorico, colorite di marmo, con le base, e i capitelli di bronzo: e gira foura di queste ornata d'oro vna marmorea cornice, gli spazi de' cui risalti sono occupati da diecinoue Cartelle con varie Imprese alludenti al Teatro. Altri due ordini di Loggie, e di Colonne d'ordine composto, foura il primo s'inalzano: & vn'altro di più ne forma per arte di prospettiva, con inganno, e con diletto de gli occhi l'ampia Soffitta, che poi termina in Aria, e con vn Ciel discoperto copre il Teatro. Compongono di sotto a questa vn'eminente corona in giro ventidue Statue a marmo bianco egregiamente formate, che co' i loro segni, e gieroglifici adeguati al soggetto rappresentano la POESIA, la MUSICA, l'ARCHITETTURA, la FAMA, le NOVE MUSE, e le NOVE SCIENZE, o DONI, onde ciascuna delle Muse distintamente si pregia. Nel recinto de gli stessi Ordini fan riguardeuole mostra, a' luoghi loro regolatamente disposti, varj, e tutti ricchi ornamenti di pedestalli, di balauisti, di

TAGGO

A 3

cor-

cornici, e d'altri ben mille fregi d'alto rilieuo vagamente dipinti, e riccamente dotati. Posano su i piedestalli ventiquattro Fanciulletti vezzosi, ciascun de' quali, o vn verde ramo d'alloro, o qualche strumento d'Architettura, o di Musica leggiadramente sostiene. Più d'ogni altro di figure ornato, e d'ornamenti superbo il Palco de' Serenissimi Principi nel fine del Teatro risalta, e gode in faccia il sontuoso Proscenio formato da quattro altissime, e gran Colonne d'ordine Corintio, fra quali reggiano due Colossi, che la PACE, e la VIRTU misteriosamente figurano. In due Statue minori, quinci APOLLO, e quindi PALLADE gli stanno a i lati. Insuperbiscono gl' Intercolonnj con la pompa di vaghi, e variati trofei: e sopra quelli, due scudi contenenti la grand'Arme FARNESE fanno ornamento nel fregio della Cornice ad vn gran Cartellone, che da quattro Fanciulli leggiadriissimi sostenuto porge a leggere la seguente Inscrizione.

<sup>5</sup>  
ODOARDVS FARNESIUS

D V X . V .

BELLO PER DECENNIVM

GLORIOSE TRACTATO,

ET TANDEM SVIS PARTA PACE,

TEATRVM HOC

AD PROPRIAM, SVORVMQVE

HILARITATEM

EREXIT.

QVOS ENIM SIBI FIDELES

INTER TOT MARTIS DISCRIMINA

SEMPER VIDIT,

EOSDEM INTER PACIS OTIA

FELICITATIS, ET LAETITIAE SOCIOS

HABERE VOLVIT.

MDCXLVI.

DELLA fabbrica di tal Teatro, e di tutte le  
Macchine, che gli seruono, diafi la lode al grad'  
ingegno del Sig. Cristofforo Rangoni, Ficarelli  
sopranomato, che nell'arte dell' Architettura,  
e nella scienza delle Mechaniche fra i più periti  
d'Italia a niun'altro è secondo. Ne si defraudi  
dell'onor meritato il Sig. Sempliciano Oliui,  
che con gli abiti sontuosi della sua Musica la  
mia semplice Musa leggiadramente hà vestita.

Qui conuerrebbe ch'io leggiermente toccassi,  
l'eccellenza de i Musici rappresentanti i Per-  
sonaggi dell'Opera; la numerosa comitiua d'  
Elena, di Menelao, di Paride; la bizzarria de  
gli abiti Greci, Asiatici, e d'altre fogge tutte  
ricche, e superbe; le mutazioni di Scena,  
molte di numero, merauigliose di vista; la va-  
rietà delle Macchine, che per miracolo dell'  
Arte vincono l'Arte medesima; Il Mare, ch'  
ondeggia; l'Inferno, che s'alza; il Cielo, che  
scende; i Numi Infernali, e Celesti, che soua  
varie Macchine vi compariscono; i Balletti,  
che con vaghe, e piaceuolissime inuenzioni  
formano gl' Intermedi; e mille altre circon-  
stanze dell'Apparato, e dell'Opera. Ma quan-

to sapessi dirne farebbe minor del vero; e for-  
se defrauderebbe all'imaginazione di chi non  
vide, non meno che alla ramembranza di chi  
ne fu Spettatore, ond'è meglio tacerne.

IN Teatro così augusto quest'Opera è la  
primiera che si faccia sentire; e cō pompa così  
solenne. Direi per mia buona fortuna, se la  
stimassi capace di tanto onore. Ma'l dirò pure,  
mentre non l'hà stimata immeriteuole affatto  
il giudicio perspicace di sì gran Principe, il cui  
solo comando, che me ne diede, ad onorarla è  
bastante. Se con l'opera istessa non m'è auue-  
nuto di corrispondere all'occasione, e al sog-  
getto vorrei scusarmene, mà non sò come.  
Non oso dirti, Lettore amico, che breue spazio  
di tempo potei donare alla composizione di  
quella; perche chi vede le Opere altrui non  
considera, se presto, o tardi; mà se bene, o  
male, furon composte. Non vudò scusarmi,  
che a regger ben questo carico m'habbia im-  
pedito il peso delle altre mie cōtinue non lieui  
cure; perche mi si potrebbe rispondere, che  
il Camelo istesso, ch'è di Ragione incapace,  
non accetta carico, che non sia valeuole a so-

stentare; onde all' Impresa di quello, inginocchiato col peso, s'aggiunse il motto,

*No suefro mas de lo que puedo.*

Tralascio, che le Drammatiche Poesie destinate alla Musica, a più breue campo, & a più strette leggi obligate, non lasciano bene spesso scorrer la vena a seconda del genio; e cento altre si fatte scuse ch'addur potrei per mia discolpa. Rinuncio a tutte, fuori che a quella della mia debolezza appoggiata alla tua cortesia. Questa ti persuada a farmi degno presso di te d'amica beneuolenza, non che di scusa; ch'io te ne prego. A Dio.



ARGO-

# ARGOMENTO<sup>7</sup>



ALLE Nozze, che frà Teti, e Pelèo, nel monte Pelio, si celebrarono, concorsero tutti i Dei, sola esclusane la Discordia. Ella, per vendicarsi dell'onta, gittò celatamente frà le Dee conuitate vn pomo d'oro, d'intorno a cui si leggeua

*SIA DATO ALLA PIV BELLA.*  
Pullularono da quel pomo gran germogli di contesa frà Giunone, Pallade, e Venere; ne Giove istesso, Marito all'vna, e Padre alle altre, pote decidere la precedenza trà le Fastose, senza loro assignare vn Giudice indipendente. Tratteneuasi allora, amante, e Sposo della Ninfa Enone nel monte Ideo, Paride, a cui nel fiore de gli an-

A 6 ni



ni suoi concedeva la Fama, oltre il  
vanto di bellezza impareggiabile, an-  
che il titolo di giustizia incorrotta.  
Egli, figliuolo a Priamo gran Rè di  
Troia, fù destinato da Giove arbitro  
di tanta lite. Vide le tre Dee tutte  
ignude: ascoltò le ragioni loro tutte  
interessate: e poste in non calere le  
offerte fattegli, della sapienza da Pal-  
lade, e de gl'Imperi da Giuno, diè la  
sentenza a favor di Venere, che la più  
bella frà le Donne Mortali gli hauea  
promessa. Tale fù stimata Elena, che  
già Leda partorì a Giove conuerso in  
Cigno, & Imeneo poi congiunse a  
Menelao Rè di Micene, e di Sparta.  
Per acquistarla Paride, inuitato da  
Venere, dirizza i rostri di venti Naui  
verso Lacedemonia, & aprodando  
sotto finti pretesti à Sparta, iui dal Rè  
cortesemente alloggiato, macchina  
per-

perfidamente all'onor di lui, & a gli  
amori della Regina secrete infidie.  
Sin che vn giorno alla fine, in cui con-  
uenne a Menelao di nauigar fino a  
Creta, risolue di suelar ad Elena i suoi  
disegni, e con gli amori palesemente  
alletterla, o con le forze ingiustamen-  
te rapirla.

Ciò che successe vedrai nell' Ope-  
ra; Que Paride, violate dell' Ospizio  
le leggi, e sprezzati i consigli d' vn  
suo Fedele, trauià dietro la scorta d'  
vn' amor cieco dall'eclittica della Ra-  
gione. Elena, benchè allettata dalle  
bellezze di lui, e dalle prauè lusinghe  
d'vna perfida di lei Nutrice, valorosa-  
mente resiste. Per ispugnarla è d' vo-  
po che scenda Venere dal Cielo; che  
formonti lo Spirito della Libidine  
dall' Inferno; e che Cupido con in-  
solito stratagemma sotto altre forme  
s'af-

s'asconda. Vedrai rinouarsi le Risse  
frà le trè Diue, e la Discordia cagion  
di quelle, nel Concilio Infernale dar-  
ne conto a Plutone; indi inuiarsi con  
la Libidine, e con le Furie scatenate  
dal Baratro, a mettere foffopra la  
Terra, e'l Cielo. Quindi auuiene, ch'  
Elena cede: Rapita da Paride fugge  
con effo lui: il Cielo si differra: con-  
trastano i Numi frà di loro, a fauore,  
altri dell' Adultero fuggitiuo, e di  
Troia; altri di Menelao tradito, e di  
Grecia. Tenta Gioue d' accordarli,  
ma tenta in vano; e crescendo il fu-  
rore finisce l' Opera con tumultuosa  
prouocazione d' armi, e di guerra.

Questa, per cagione del **RATTO**  
**D' ELENA**, seguì fierissima poi per  
lo spazio di ben diece anni con l'in-  
cendio di Troia, e con l' eccidio di  
tutto quel vasto Impero.

9  
Il successo ne insegna; **CHE** il  
Cielo con giustissima lance libra l'  
Opere Humane, e **COMPENSA**  
con l' atrocità della pena l' enormità  
delle colpe.



**P E R S O N A G G I.**  
 Architettura. }  
 Musica. } Nel Prologo  
 Poesia. }

Paride Principe di Troia, Ospite di Menelao, Amante d'Elena.  
 Agenore suo Consigliero.  
 Erofilo Paggio d'Elena de i destinati à seruir Paride.  
 Menelao Re di Sparta, Marito d'Elena. (na.  
 Clenice sua Nutrice.  
 Climene sua Damigella.

Venere.  
 Pallade.  
 Giunone.  
 Amore nella sua forma, e poi in forma d'Erofilo.

Plu-

Plutone.  
 Radamanto.  
 Discordia.  
 Libidine.  
 Aletto.  
 Megera.  
 Tefione.  
 Giove.

Nettuno.  
 Mercurio.  
 Vulcano.  
 Apollo.  
 Diana.  
 Latona.  
 Marte.

Coro di Nocchieri in Naue.  
 Coro di Venere nel suo Carro.  
 Coro Infernale.  
 Coro Celeste.

La Scena è nella Città, e ne' contorni Terestri, Maritimi, & Aerei di Sparta; nell'Inferno; e nel Cielo.

PRO-

10  
Mariano.  
Mariano.  
Vittorio.  
Apolo.  
Diana.  
Irene.  
Marte.

Pitoco.  
Rabandio.  
Discordia.  
Ibidine.  
Aereo.  
Mecris.  
Tefone.  
Gione.

Coro di Nochici in Mare.  
Coro di Venete nel suo Carlo.  
Coro inferale.  
Coro Celeste.


La scena è nella Città e ne con-  
torni Terreni, Marittimi, &  
Aerei di sparsa; nell'Inferno  
e nel Cielo.

PRO.

# PROLOGO.

*La Scena è di Palagi, e di varie  
Prospettive d'Architettura.*

Architettura. Musica. Poesia.  
Sopra Tre Macchine in Aria.

Arch  *Vesto à la PACE, e à la  
VIRTU DE, eretto  
Da magnanimo EROE, Tea-  
tro altero;*

*Questo, ch' à lo stupor giunge il diletto,  
Del mio fertile ingegno è magistero.*

*Le colonne, le statue, i frontispici,  
Prospettive, trofei, macchine, e Scene;  
Son opre mie; voi Spettattori amici  
Datene il vanto à me; ch' à me conviene.*

Mus. *Vana sia l'opra tua, debole il vanto,  
Industre Architettura, hor troppo ardita;  
S'io, cui serve il Teatro, io col mio canto  
Al Teatro non porgo anima, e vita.*

Io la Musica sono, il cui potere  
 Infonde vita à i tronchi, anima à i sassi;  
 Io quella, che maestre hebbi le sfere;  
 Quella, che su dal Ciel l'origin trassi.

Poes. Cedete entrambe al mio valor la palma;  
 L'onor, ch'a me si dee, non mi s' inuole.  
 A' vostri corpi estinti io sono l'alma;  
 A' vostri Cieli opachi io sono il Sole.

Senza la Poesia (che quella io sono)  
 Chi a i Teatri, a le Scene onor comparte?  
 La Musica è de l'Aria vn debil suono,  
 L'Architettura è vn faticar de l'Arte.

Arch. NOBIL fatica à bella fama inuia;  
 Io di Moli famose il Mondo ornai.

Mus. De l'Anfionia cetra a l'armonia,  
 Senza sparger sudori, io Tebe alZai.

Poes. Non t'arrogar l'altrui; co i versi miei  
 Trasse Anfion le selci, Orfeo le selue.

Arch. Di selue io fei Città, cangiar potei  
 In palazzì d'Eroi tane di belue.

MVOIO-

Poes. MVOIONO le Città, cadono al suolo  
 Le Moli eccelse al contrastar de gli anni;  
 Ma de l'Opere mie la gloria a volo,  
 Pari a l'Eternità, dispiega i vanni.

Mus. Non hauran fine i Cieli, e a par di quelli  
 Fial'Arte, che lor tolsi, e ad altri in fondo.  
 Arch. Dal mio nome Architetto è che s'appelli  
 L'Eterno, che costruì i Cieli, e'l Mondo.

Poes. Con gli accenti ei creò, non con le mani;  
 Ma tu adopri le mani, e io gli accenti.  
 Arch. Che tanto millantar pregi lontani?  
 Questo Teatro è mio, non me'l consenti?

Poes. E tuo, ma non per te; l'uso si assegna  
 Ad Apollo, a le Muse, e il pregio è mio.  
 Mus. Cedasi il pregio a me, che ne son degna.  
 Arch. Più degna ne son' io. P. son' io. M. son' io.

Arch. Ma con parole il gareggiar che gioua?  
 L'Opra qui parli, a cui già siamo vnite:  
 Questa, in cui del saper femmo ogni proua,  
 Giudichi de l'Onor, tronchi la lite.

Del

Poef. Del Poema cagion diede al soggetto  
 Appunto di trè Dee la gara antica.  
 Ma qual sarà da noi Paride eletto,  
 Che chi di noi preualerà poi dica?

Muf. Giudici fian le Spettatrici belle,  
 Queste, che a la bellezza han pari il senno.  
 Tutte. Sì sì; ne sia trà noi chi se n'appelle;  
 Sia sentenza l'applauso, e legge il cenno.

O Care, o belle,  
 Lucide Stelle  
 Del Sole a paro,  
 Ch' il Teatro più chiaro a noi rendete;  
 Ah che voi siete  
 A gli occhi altrui felisi  
 Spettacolo viè più che Spettatrici.

BELTA, che splende,  
 L'Anime accende  
 Di dolce foco,  
 Che serpe a poco a poco, e strugge poi.  
 E chi per voi

Al

Al cor non sente ardore,  
 Non viue, o non hà senso, o non hà core.

Beltà sì chiara,  
 Fiamma sì cara,  
 Oscura fia,  
 S'anco di cortesia non splende a i rai.  
 Non parta mai  
 Da voi l'vsato stile,  
 S'accordi al volto bello il cor gentile.

I nostri vanti,  
 I carmi, i canti,  
 Cortesi vdite:  
 Da voi la nostra lite oggi s'acquete.  
 O noi ben liete;  
 Sotto giudicio tale  
 E chi perde, e chi vince hà pregio eguale.

non ha senso, o non ha core.

in core.

in i a chesq non aspetta.

stato stile.

el volto bello di cor gentile.

itane.

sempre è iggo stil arsson.

stato stile.

che e chi vince ha pregio eguale.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Giardino.

Paride.



ISERO, ah che non ponno,  
 Se il cor mi s'apre a i guai,  
 Chiudersi gli occhi al sonno:  
 E come sia giamai,  
 Che trà morbide piume habbia riposo,  
 Chi dolente, angoscioso,  
 S'ange, e proua a tutt'hore  
 Spine al sen, sproni al fiaco, e furie al core?  
 Ecco, a sfogar sue pene,  
 Paride a voi sen' viene,  
 Precorritor de l'Alba, afflitto Amante,  
 Fior vaghi, erbette molli, amiche piante.  
 Lasso, ma che mi vale,  
 S'eterno è il mio martiro,  
 Se dunque m'aggio

B

Sen-

## 18 Atto Primo

*Sentomi al cor lo strale?*

*O mia Diva immortale,  
O bella Dea di Gnido,  
A te mia speme affido,  
Già senza spoglia, o velo,  
In Ida io ti mirai,  
Hor vestita di rai  
Ti veggio Stella in Cielo:  
Mi promettesti allora  
Elena bella, & hora  
Hai già posto in non cale  
La tua fede, il mio male?  
In vano, a mio diletto.  
Ne l'Ospizio felice,  
Vagheggio il Sol, ch'adoro,  
Se goder non mi lice il mio tesoro.  
Deh tu fedele, e bella  
Cara amorosa Stella,  
Mentre fughi la Notte, e'l Di precorri,  
Oggi al mio duol soccorri.  
Così dunque deggio  
Con variate tempore  
Frà dolore, e desio,  
Frà speranza, e timor, viver mai sempre?  
No*

## Scena Seconda. 19

*No no, sciogasi il nodo  
Del timor, del silenzio, e sia palese  
Il mio foco amoroso a chi l'accese.  
In questo giorno appunto,  
Che parte il Re da questa Reggia fuore,  
Parta da questo core,  
(Amor ben mel' concede)  
Parta da questo cor rispetto, e fede.*

## SCENA SECONDA

*Agenore. Paride.*

*Agen. A* *H mio Signor che pensi?  
Ben prima d'hor m'auuidi  
Del tuo cor, de' tuoi sensi.  
Ma de' consigli miei liberi, e fidi,  
Tu perdona l'ardire:  
Ingiusta (il voò pur dire)  
E l'impresa che tenti:  
Temerario è il consiglio:  
Sono dubbij gli euenti,  
Incertissimo il fin, certo il periglio.*

B z

Ces-



Par. Cessino le querele,  
Agenore fedele,  
Io ben scuso il tuo ardir, lodo il tuo Zelo,  
Ma l'Impresa, che tento, opra è del Cielo.

Agen. Del Cielo? e quando mai  
Il Ciel si vide auttor d'opre fallaci?

Par. Hor senti, e credi, e taci.  
Allor che destinato  
Fui ne la valle Idea

Giudice fortunato à la tenzone,

C'ebbe d'Amor la Dea.

Con Pallade, e Giunone,

Di lor ciascuna a gara,

Per superar la lite,

Di promesse inaudite

Copia mi fe doniziosa, e rara.

D'Asia, e d'Europa intero

Giunone a me destina

Con immensi tesori il vasto Impero:

Di senno, e di dottrina,

Soura quanti mai furo,

Pallade mi promette eterni onori:

Io, che Regni non curo,

Io, che non bramo allori,

A la

A la Dea de gli amori,

Mosso da più gran speme,

Do il pomo d'oro, e la vittoria insieme!

Agen. E che sperar puoi tu da lei, che nacque

Ne la schiuma de l'acque;

Da lei, le cui ricchezze

Son pouere bellezze;

Che moglie al Fabro, e cōcubina al Drudo,

Lascia il Figliuolo ignudo?

Par. Promise ella in mercede

Al marital mio letto,

(Dono, ch'ogni altro eccede)

Amoroso diletto

Con Donna, che più bella il Mondo ammirà

Ouunque il Sol s'aggiri.

D'Elena il pregio è tale; Elena è dessa

Da Venere, dal Cielo, à me promessa.

Agen. Paride, o te beato,

Se posposte da te Venere, e Giuno,

Davi a Pallade saggia il pomo d'oro!

Hor cieco, e forsennato,

Hor trauiato, errante,

Già non saresti amante

Di chi esser non può tua sol che impudica.

B 3

Que-

Questo (lascia ch'io'l dica)  
Non è amor, ma furore.

E se d'amor sei vago,

Se di tua fede hai cura,

Perche la bella imago

De la tua Ninfa Enone hor si trascura?

Tu pur l'hauesti in Ida

Vaga, pudica, e fida:

Hor piu non ti rammenti

De la bellezza amata,

Et hai disperso a' venti

La fede a lei donata, e i giuramenti?

Par. Agenore, E' BEN lieue

Ogni piuma, che voli:

Piu leggiera è la polue,

Et il vento vie piu, che la dissolue.

Ma son, se tu no'l sai,

Vie piu leggieri assai

De la piuma volante,

De la polue, e de i venti

Di risoluto Amante i giuramenti.

Agen. Ma se la fe d'Amante

Curi sì poco, hor come

Puoi trascurar la fe di Cavaliero?

Ab

Ab dimmi, hor non è vero,

Che dal Re Menelao, che qui t'accolse,

A la tua fe commessa

E' questa Reggia, e la Regina istessa?

E puo mai darti il core,

Per giouenil furore

D'vn affetto impudico,

Così tradir l'amico?

Del letto maritale,

De l'ospizio fedele,

Con tradimento tale

Puoi violar le leggi?

Tanto, o Signor, vaneggi?

Par. Questi saggi argomenti

Vuò che mi sian ne la memoria impressi:

Mi valeran gli stessi

Con Giouanetti ardenti,

Quando, il mio foco estinto,

Sarò canuto a consigliarli accinto.

Hor che foco d'Amore

Arde, e mi strugge il core,

Son vani i tuoi consigli.

E sian vani i perigli.

Ma segua che si voglia; io vuò, che sia

B 4

Elena

Elena tutta mia,  
 Persuasa, o tradita,  
 Volontaria, o rapita:  
 Sol risoluto ho questo,  
 Curi Ciprigna il resto.

## SCENA TERZA

Erosildo. Paride. Agenore.

Erof. **O** Sire, il Re già moue  
 Inuerso il Mar da la sua Reggia il  
 piede:

Te solo attende, e chiede:  
 Ne vuol, sì come ho scorto,  
 Senza vederti pria lasciare il Porto.

Par. Sì sì Agenore, andianne; è ben douuto,  
 Ch'io l'accompagni al lido;  
 Ch'io paghi ospite fido  
 Di grazie al Re cortese ampio tributo.

Agen. Ospite fido? o Cieli,  
 Quai saran gl'infedeli?

Sia

Erosildo.

Sia lieto il Re  
 Mentre sen' va;  
 Ne il vento arrestito  
 Mai le sue vele  
 Elena resti  
 Sposa fedele,  
 S' in cor di Donna è fe.

Porti con sè  
 Felicità:  
 Paride amante  
 Rimanga al lido,  
 E sia costante  
 Ne l'esser fido,  
 S' in cor d' Amante è fe.

Pietà, mercè  
 Ei chiederà:  
 Ella è una Rosa,  
 Paride è vn Sole;  
 Che sia ritrosa  
 Creda chi vuole,  
 Ch'io già nel credo à fe.

SCENA

B S

RA

RAGION non è

Donc Amor stà:

Non fia che vaglia

Legge, o destino;

CHE a secca paglia

Foco vicino

Non può serbar la fe.

Credasi à me.

Così auerrà;

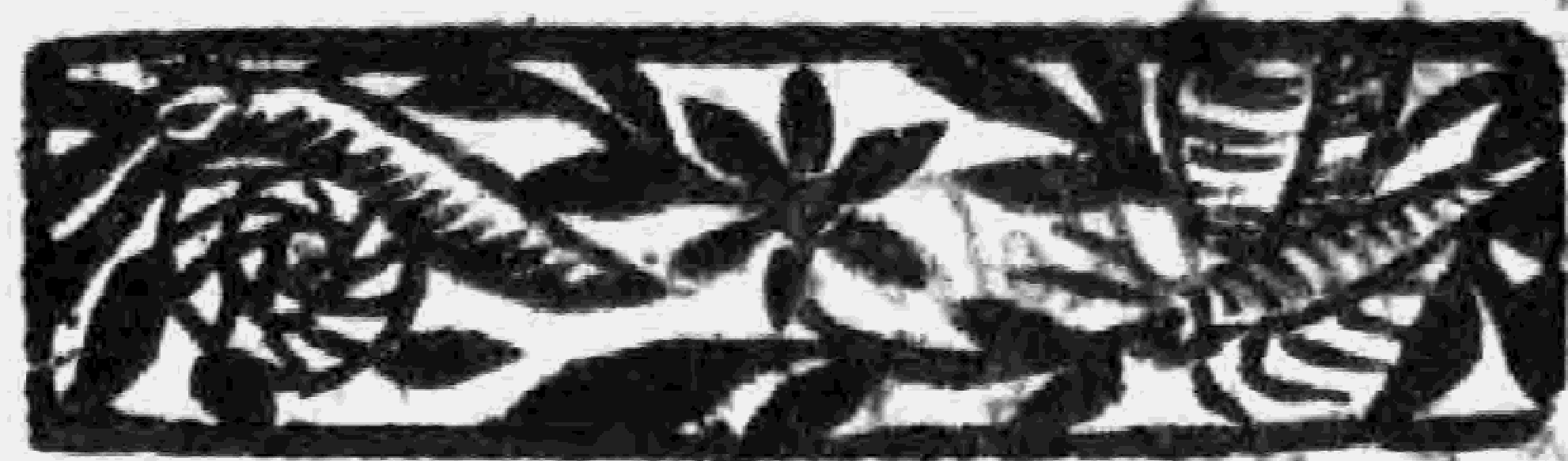
L'Ospite ardito

Otterrà il fine,

E al Re marito

S'ornerà il crine

D'altra corona a fe.



SCENA

SCENA QUARTA

La Città col Porto di Mare.

Coro di Nocchieri. Paride. Menclao.

Elena. E loro Comitue.

Coro **E**CCO il Sol, che nascente

Dona al giorno la vita,

E cò rai d'Oriente

Il sentiero ci addita:

Al viaggio c'invita

Aura amica soave;

Su su su Passaggieri a Naue, a Naue.

Specchio al Ciel, ch'è sereno,

E il Marino Elemento:

Sol di Teti ecco il seno

Increspato è dal vento,

E tra spume d'argento

Scherza l'onda inquieta;

Al viaggio, al viaggio, a Creta, a Creta.

B G

Cotan-

Par. Cotanto il tuo partire  
Accelerasti, o Sire?  
Sorgesti pria del Sole,  
Et hora a pena è sorto  
Che già tu giungi a dipartir dal Porto.

Menel. **PRECORRA** à tempo il Sole  
Chi dal Tempo precorso esser non vuole.  
**NON** sian pigri i Mortali;  
Ch' il Tempo fugge, & a fuggire ha l'ali.  
Io vado. E tu perdona,  
O grand' Ospite mio Troiano Eroe,  
Se da te sono à dipartirmi astretto.  
Restane a tuo diletto,  
Che questa Reggia è tua:

A la tua fe commetto  
La Reggia, il Regno, e la Regina istessa  
A me vie più gradita  
De la Reggia, del Regno, e de la vita.

Par. O generoso Amico,  
C' hai lo scettro di Sparta, e più de' Cori,  
Quai grazie fia che renda  
Paride, che sian pari a tanti onori?  
Rendere io le potrei,  
Se parlassero in me gli oblihi miei;

Mà,

Mà, se la lingua tace,  
Fia l' Opra, e il cor loquace.

Menel. Al tuo gran merito cede  
Qual più sublime onor ti si concede.  
Hor, mentre io stò lontano,  
Ospite si sourano  
Da te gradito, & onorato fia,  
O de l' Anima mia,  
Non men che del mio Regno,  
Regina, Elena amata. Egli comprenda,  
Che Regia cortesia,  
Per cui Troia famosa oggi s' addita  
Non è da noi sbandita.  
Mà qual nube di pianto  
Veggio, per mia sventura,  
Ch' il chiaro Sol de' tuoi begli occhi oscura?

Elen. Piango; e qual cor giamai  
Fia così duro, & aspro,  
Se nol cinse un diaspro,  
Che tenga asciutti à sì rio punto i rai?  
O Menelao mio core,  
Tu parti? io resto? ah! forte,  
Chi mai diuise un cor senza la morte?

Menel. Frena il pianto, o mia cara;

B 7

AL-

30 Atto Primo.

*ALLORA* il duolo ancide  
Quando partenza amara  
Co i corpi amore, e fe, da i cor diuide.  
Hora non parte il cor se parte il piede;  
Tra noi resta indiuiso amore, e fede.

*Elen.* Non temo di tua fe, ma ben tem' io  
Del Mar, de' venti; oh Dio!  
Questi mai sempre io vidi  
Empi, fallaci, infidi.  
Oimè ch' il nome solo  
D' infedeltà m' è di tormento, e duolo.

*Menel* Confida, e porgi voti  
Al tuo Giove immortale,  
Ond' hauesti il natale,  
Ch' à l' Isola famosa  
Ch' il natal diede a lui (s'è vero il grido)  
Et indi al patrio lido  
Con l' aura sua fedele  
Guidi le nostre vele.  
Che se l' aura Celeste  
A noi placida spira,  
Con euri, e con tempeste,  
In van fremè Nettuno, Eolo s' adira.

Or

Scena Quinta.

31

*Coro.* Or che carico è il Legno  
Del suo pondo regale,  
Per lo liquido Regno  
Voli ad Aquila eguale:  
De le vele con l' ale  
S' allontanani dal Suolo;  
A le vele, a le vele, al volo, al volo.

Partono tutti eccetto Agenore.

---

SCENA QUINTA

Agenore,

**C**OME tranisouente  
All'hor che mena il vento  
Ne precipizj estremi,  
O cieca humana Mente!

Ecco il Re parte, e fida  
Se stesso a l' onde, ai venti,  
E fida i suoi contenti  
A l' altrui fede infida.

B 8

Eolo,

Eolo, e Nettuno appare  
Tutto ridente in faccia;  
Mà ridendo minaccia  
Forse naufragio in Mare.

Paride ride accorto  
A lusingar l'Amico;  
Mà gli moue impudico  
Maggior naufragio in Porto.

Mà che parlo? egli stesso  
Fia ch'errante, e disperso,  
Da que' Marosi oppresso,  
Che moue a danno altrui, resti sommerso.  
Già sento a sua ruina il Ciel tonante,  
L'Oceano fremente.  
Et ei nol sente?  
Già'l precipizio miro,  
Où egli indriZZa il piede.  
Et ei nol vede?  
O CIECA mente Humana;  
O Gioventù più cieca;  
Che se mai voglia insana  
Amore al cor t'arrecà,

Estinta

A Estinta in te la face  
De la Ration verace,  
Trascorri oue t'adduce  
Cieca per cieca strada un cieco Duce.  
Et è ver che destina  
Paride à la Regina.  
Oggi scoprirsi amante?  
E tentarla? e rapirla? O vaneggiante.  
Voglia deh voglia il Cielo,  
Ch'il suo pensier sia vano:  
Che s'ei rimoue il velo  
Al suo desio profano;  
Se del su'ardire insano  
Ei conseguisce il fine,  
Preueggo odj, tumulti, armi, e ruine.

~~OSCURO~~  
~~OSCURO~~

SCENA

## SCENA SESTA

## Sala Regia.

Elena. Clenice. Con la Comitua, che  
accompagnò Menelao.

Elen. **V**A lungi il Re da noi  
O Duci, o Cavalieri:  
Frà miei tristi pensieri  
Chi per pietà di voi  
Il mio dolor consola  
Del mio dolore à parte?  
Ma al pianto esser vuò sola,  
Traetevi in disparte.

Clen. Assai tacqui, assai bramo; è tempo al fine  
Di dar foco à le mine.

O mia Signora, e Figlia, animo: core:  
Non aduggi aspro duolo  
Di tua bellezza il fiore:  
Fugga il timore a volo,  
Rasserena il sembiante;  
Se il Marito partì resta l' Amante.

Che?

Elen. Che? che parli? & a cui?

Clen. Piano; vuò dire,  
Ch' ei partendo da te ti lascia il core:  
Teco resta il su' amore;  
Onde ben dir potresti,  
Che restando l' amor l' Amante resti.  
D' arte, e di scermo è d' uopo.

Elen. Che bisbigli fra te?

Clen. Dicea, che a consolarte  
M' è d' uopo industria, ed arte:  
Bramo, che ti consoli:  
Tu troppo oimè ti dubli.

Elen. Se prouassi il martire  
Di Sposa abbandonata,  
Diresti sconsolata,  
Ch' il partire è morire.

Clen. Proua ne feci anch' io  
Allor che con l' età  
Fiorina mia beltà,  
Partì l' amato Sposo,  
Et io dal cor doglioso  
Trassi lagrime a gli occhi in larga vena:  
Ma il primo Sole a pena  
Mi ferì gli occhi alquanto,

Che



Che rasciugommi il pianto.  
 Con pensier mesti, e folli  
 Annuolar non volli  
 De la mia fresca etade il bel sereno:  
 Seppi ingegnosa, e scaltra,  
 Il prurito d'Amor sanare a pieno.  
 Dolor m' assalse in vano,  
 Ch' Amor contenta, e lieta ognor mi tenne:  
 E pur da me lontano  
 Lo Sposo errò così, ch' al fin peruenne  
 De l'Anglia estrema a quella Parte stretta,  
 Che Cornouaglia è detta.  
 Il tuo sin'hor da la sua regia sede  
 Poco allontana il piede:  
 Fia che Fortuna arrida  
 A tuoi voti, onde presto a noi ritorni;  
 Ma tu frà tanto guida  
 Con l'Ospite gentil festosi i giorni.  
 Vdisti, vdisti pure  
 Con qual ordine espresso,  
 Con quai note precise  
 Il tuo Marito istesso  
 Trattenerlo, onorarlo à te commise.

Elen. L'vdy; lo presi a sdegno:

Ei

Ei d'amicizia in segno  
 Con affetto sincero  
 Raccomandollo; è vero.  
 Ma non sà, ne s'auuede,  
 O non pensa, o non crede,  
 Troppo semplice, o folle, o spensierato,  
 CHE sotto l'erba, e i fior l'angue è celato.  
 Nutrice, i' tel'vuò dir; ma ve', ch'alcuno  
 Qui non ci senta, o nol risappia altroue.  
 Clen. Siam sole: e la mia fede  
 T'è nota a mille prove.  
 Elen. Sappi, che tracotato  
 Paride già m' ha dato  
 Co i cenni astuti, e con gli sguardi accesi  
 Segni d'amor palesi:  
 Oh troppo infido: & io  
 T'accio per onor mio.  
 Clen. A la tua fida Ancella  
 Narri gran cosa sì, non però nuona:  
 Io già cieca non fui; vidi, e m'annidi.  
 Ma se cieca non sono  
 Egl' mertà pietà; se non perdono.  
 Elen. Pietà? che dici? e come?  
 Un ingrato, impudico,

Tradi-

*Traditor de l' Amico,  
De l' Ospizio fedele  
Violatore indegno,  
Mai di pietà fia degno?*

*Clen. PER Beltà senza pari  
Amor, ch'è senza legge,  
Copre ogni fallo, & ogni error corregge.*

*Elen. E qual bellezza è tale  
Cui non si tronni eguale?*

*Clen. Di te; di lui; la Fama  
Con mille lingue sue già ne fauella;  
Non ha il Mondo di voi Coppia più bella.*

*Elen. Di lui l'altero vanto è manifesto:  
Ma che vuoi dir per questo?*

*Clen. Vuò dir s'egli amate, ch'a ragion t'ama:  
E se tu amassi lui*

*Elen. Che? Clen. taccio. El. segui pur.*

*Clen. non oso. El. segui  
E di pur ciò che vuoi, ch'io te l'comporto.*

*Clen. Non l'amaresti à torto.*

*Elen. Et oue, oue apprendesti,  
CH'IL violar la fe sempre non sia  
Escrabile errore?*

*Clen. Ne la scuola d' Amore.*

*Scuola*

*Elen. Scuola fallace, e ria.  
Ma io di te più studiosa assai  
Ne la scuola d' Onor altro imparai.  
Siasi leggiadro, e bello  
Paride, sia gentil, quanto esser puote;  
Arda per questa mia  
Beltà, qual ella sia, quanto gli piace.  
Ma s'è mai tanto audace,  
Che tenti mia Onestà?  
Io vuo: basta: vedrà.*

*Clen. Eccolo appunto: e forse  
Perche mesta ti vide,  
Compatendo a tue pene,  
Pietoso a te sen' viene,  
E consolar ti vuole:  
O che beltà! che leggiadria! che Sole!  
Ciò, ch' il Re ti commise,  
Deh non porre in oblio,  
Accoglilo cortese; io parto: a Dio;  
Sire il guado hò tentato;  
E difficile si, non disperato.  
Entra, e ti doni Amore  
Ardir pari a l'ardore.*

*S C E.*

## SCENA SETTIMA

Paride. Elena.

Par. **E**T onde è ciò Reina?  
Al Re, che solca il Mare, ah dunque  
vuoi

Co i pianti tuoi, co' tuoi sospiri ardenti  
Accrescer l'onde, e rinforzare i venti?  
Tu vedi pur, che lieto  
Gli arride il Ciel sereno, il Mar quieto.

Sol nel tuo cor vegg'io  
Ondeggiar la tempesta:  
Lieto ci da te partio,  
E tu per lui se' mesta?

Deh rasserena i rai;  
Non turbi sì bel Sol nebbia di guai.

Elen. **NON** può in Terra hauer calma  
Cor, che nel Mare ha l'alma,  
Che, se l'alma è in periglio, il cor non gode.  
Mà con souerchia lode  
Tua lingua alzar mi vuole,  
Mentre mi chiama vn Sole.

Son

Par. Son le tue glorie conte,  
Et il mio dire è fioco;  
Che, s'hai due Soli in fronte;  
Il dirti vn Sole è poco.

Elen. Principe, io so ben certo,  
Ch'iperbolica lode è biasmo aperto;  
Mà scuso te, che tenti  
Mitigar co' tuoi scherzi i miei tormenti.

Par. Non hà lingua mortale  
Iperbole sì ardita,  
Ch' al ver si faccia eguale.  
Se tua bellezza addita:  
Non sono scherzi i miei,  
Non si scherza co' i Dei.

Elen. Se non ischerzi meco  
O traiedi, o se' cieco:  
Di mia scarsa beltà (s'io pur son bella)  
Concetti così immensi  
Chi mai ti pose in core?

Par. La bella Dea d' Amore.

Elen. Che cale a lei di me?

Par. Più che non pensi.

Elen. E a te di mia beltà?

Par. Più che non credi.

o

O Bella, e non t'auvedi,  
 Che tu sei l'amor mio?  
 Che per te sol qui venni, e qui dimoro?  
 Che te sola desio?  
 Che tua bellezza adoro?  
 Ch'a te nacqui, a te vno, e per te moro?

Elen. Vni, e muori a tua voglia,  
 Perfido, misleale,  
 Che di tua vita, o morte, a me non cale.  
 Dunque ardisci cotanto  
 Temerario, impudico,  
 Ospite ingrato, e traditore amico?

Par. Deb senti, o Bella. Elen. Come?  
 Con qual cor, con qual mente, o scelerato,  
 E' da te dispregiato  
 Di fe, d'Ospizio, e d'Amicizia il nome?  
 Tanto ardir, tant'orgoglio in te s'annida,  
 Cor macchiato, empia lingua, anima infi-

Par. Vn detto solo Elen. Taci; (da?)  
 E i tuoi detti fallaci  
 Nel cupo del tuo cor nascondi, e premi.  
 Tradisci il Re; ne temi,  
 Fatta muta la lingua, il cor di gielo,  
 L'ira sua, l'ira mia, l'ira del Cielo?  
 Del

Par. Del Ciel, del Cielo istesso  
 Gran Dea mi t'ha promesso.

Elen. Che dici? O osi audace  
 Poner la lingua in Cielo empia mendace?  
 Che promessa? che Dea?

Par. La bella Citerea Elen. Che frode ascosa  
 Ordisci anima ingrata?

Par. A me t'ha destinata amante, e Sposa.

Elen. No', non è ver; NON puote

Hauer piu d'un amore  
 Chi non ha piu d'un core.

Finger sogni, e chimere

Bugiarde, lusinghiere,

Il tuo cor empio gode,

Per violar con frode,

Ch'ogni credenza eccede,

Il mi' onor, la tua fede.

Par. Se non è ver Elen. Non piu, che piu non lice,  
 Sleal, ch'io teco stia.

Vero, o falso che sia,

Esser non puo', non sarà mai, ch'io t'ami.

Troppo stretti legami

Vniro la mia fede al mio Consorte,

E non potrà disciorli altri che morte.

Resta,

44 Atto Primo.

*Resta, ch'io mi t'involo.  
Anzi va, fuggi à volo,  
Sgombra da questo lido,  
Principe indegno, e Cavaliero infido.*

SCENA OTTAVA

Paride. Agenore.

Par. **R** *Esta? va? fuggi à volo?  
Sgombra da questo lido?  
Principe indegno, e Cavaliero infido?  
Et è ver ciò, c'ho inteso?  
E se pur questo è vero, è ver ch'io viuo?  
Io scacciato? io schernito? io vilipeso?  
D' Elena bella a schiavo?  
In odio? in abbandono?  
Misero, e doue sono  
In Grecia? in Asia? in Terra? o ne gli  
Abissi?  
Lasso, che fei? che dissi?  
Che mi fu detto? O hora*

Che

Scena Ottava. 45

*Che mi resta ch'io dica,  
Che mi resta ch'io faccia,  
S' Elena mi discaccia,  
Se l'anima mia stessa è mia nemica?  
Venere, e doue sei?  
Doue son'hor le tue promesse, e i vanti?  
Son dunque doni tuoi gli affanni miei?  
Tuo favor i miei pianti?  
Questa è la mia mercede?  
Ah dunque anco nel Ciel manca la fede?  
Mà se non trouo in Cielo  
La data fede, il destinato aiuto,  
Lo cercherò da Pluto.  
Spalancatemi voi Porte di Dite;  
Vscite Furie, vscite,  
Spargete voi d' Elena bella al seno  
Amoroso veleno,  
Si che m' accolga in braccio,  
O per me senta almeno  
Fiamma d'amor, bench' infernale, al core.  
Mà se fiamma d' Amore  
Fra di voi non hà loco,  
Venite, a me venite,  
Sorelle anguicrinite,*

E

E co i serpi, e col foco

Infiammatemi,

Ancidetemi,

Laceratemi,

Distruggetemi,

Sì che trà voi

Io resti poi

Ne la Patria d'Averno orrida, e cruda

Spirito disperato, & ombra ignuda.

Agen. Ah mio Signor, che fai?

Che sospiri? che lai?

Che lamenti son questi

Disperati, e funesti?

Par. O caro, in Ciel per me non è più fede;

Non più in Terra è per me speme, e conforto;

Noi siam perduti, io disperato, e morto.

Agen. E come? & onde questo? e chi t'offese?

Deh fallo a me palese.

Par. Di Venere appoggiato

A le promesse altere,

E spinto, ed agitato

Da le furie d'Amor possenti, e fiere,

Io poco dianzi ad Elena spiegai

Gli amorosi miei guai.

Anda-

Agen. Audace impresa, e quali

Risposte hai tu da lei?

Par. Sdegni, repulse, odj rabbiosi, e rei,

Rimproueri, minaccie, onte mortali.

Agen. Ah ch'io m'apposi; oh Dio,

Qual subita ruina

Sourasta a noi qui tra le mani istesse

Di possente Reina,

D'odio, e di forze armata,

A torto offesa, e giustamente irata?

Signor, che più dimora?

Fuggiamo i gran perigli;

Ricorriamo a i Nauigli,

Che ci attendono al lito,

Pria ch'il ritorno al Mar ci sia impedito,

E riuolghiamo hor hora

La poppa al Porta, ad alto Mar la prora.

Par. Ch'io tema, e fugga ah mi consigli in vano;

Riuolgerò la fronte, e non le terga;

Che timor non alberga in cor Troiano.

Agen. L'ESPORSI volontario

A periglio evidente, a certa Morte

E' da cor temerario, e non da forte.

Par. Frà morti, e fra perigli,

Am-

*Ampia, e sicura strada,  
M'aprirà questa mano, e questa Spada.*

*Agen. Et a che fine? O a che pro? che spera?*

*Son noti i tuoi pensieri,  
Palese il tuo disegno;  
D'Elena al Re pudica,  
Scoperta a te nemica,  
Prouerai non l'amor, ma ben lo sdegno,  
Che di veder già parmi  
Tutta la Reggia, e la Cittade in armi.*

*Par. Comunque sia, uò ritentar la proua  
D'indurla a miei desiri:  
Pregghi, pianti, sospiri,  
Argomenti, e ragioni,  
Arti, ambasciate, e doni,  
Saran macchine mie. Se ciò non giova  
Si volgeremo in fine  
A l'armi, a le rapine.*

*Agen. O folle, o sconigliato,  
Que riuolgi il piede?  
Ma uò morirli a lato;  
Che così uol mia fede.*

S C E.

Elena.

*D*unque non fia sicura  
La Reina di Sparta  
De l'onor suo frà le sue regie mura?  
Tanto auuien che compartia  
D'ardir, d'audacia a vn core  
Rio furor, cieco Amore?

*Hor vò Paride a Troia, e vanta altero,  
Ch'Elena qui di tue bellezze accesa  
Fu da te vinta, e presa.  
Sì sì dillo, s'è vero.  
Ah falso, ah lusinghiero,  
Porta deh porta pure  
Le tue bellezze insidiose altroue,  
Che tu lusinghi in vano  
Chi è Sposa al Re di Sparta, e figlia a Gio-  
Ma come? anco lontano (ue.  
Discacciato, e schernito  
Rappresenti al mio core il tuo sembiante?  
E se cotanto ardito,*

C

Ch

*Ch' ancor mi tenti, e mi ti scopri amante?*

*Ah che i lamenti tuoi*

*Nel tuo silenzio ascolto,*

*E vedo non veduto il tuo bel volto.*

*O silenzio loquace:*

*O bellezza vinace:*

*Occhi vaghi splendenti,*

*Stelle d' Amore ardenti.*

*Mà che dico d' Amor? ch'è ciò, che sento*

*Passarmi occulto, e insidioso al seno?*

*Oimè è fiamma, o veleno?*

*Ah se' tu forse Amore,*

*Che serpendomi al core il cor mi struggi?*

*Si si deh fuggi, fuggi,*

*Fuggi da questo petto*

*Sol d' Onestà ricetta.*

*Mà tu non fuggi ancora, e mi rammenti*

*De l' Ospite gentil gl' immensi onori,*

*E fra i Re più possenti*

*Gl' inesauriti tesori, i Regni vasti;*

*Quasi ch' a suscitarmi al cor gli ardori*

*Amor, bellezza, e leggiadria non basti.*

*Folle mi tenti in van, ch'io già conosco.*

*Di te l'arti, l'insidie, i lacci, il tocco.*

*Non*

*Non fia mai che si dica*

*Elena fu impudica:*

*Co i fulmini tremendi*

*Prima il gran Padre mio Giove m' assaglia,*

*Ch' in me l' amore a l' onestà preuaglia.*

*Già questo core hà le tue fiamme a schiuo,*

*Perfido Amor lasciuo;*

*Ecco il tuo foco estinto;*

*Si si fuggi, se' vinto.*

*Fuggi Mostro fallace,*

*Che per strada di fiori a morte guidi;*

*Sirena empia, vorace,*

*Ch' affoghi, e sbrani, allor che canti, eridi;*

*Tigre, ch' alletti, e uccidi;*

*Sanguisuga, che i cor col sangue suggi;*

*Fuggi da questo cor, fuggi, deh fuggi.*





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Campagne amene.*

Venere in Aria sopra il suo Carro corteggiata  
da gli Amoretti, e dalle Grazie, che  
con varj suoni accompagnano  
il di lei canto.

**H**CCO Venere la Dea,  
Che ricrea  
Con l'aspetto i Cieli, e'l Mondo:  
Fuggan nubi, e noie intorno:

Splenda il Giorno  
Più sereno, e più giocondo.

Serbin fede i flutti al lido:  
E sia fido  
Febo a l' Aria, a' mirti il Verno:  
Taccia il Mare, e senza velo

Rida

## Scena Prima

Rida il Cielo:  
Goda il Suolo un Maggio eterno.

Mà se il Ciel, la Terra, il Mare  
Lieta appare,  
Se Duol fugge al mio cospetto;  
Infelice, e donde auuiene,  
Che frà pene  
Stà il Troiano a me diletto?

E se il Mar, la Terra, i Cieli  
Son fedeli,  
Seruar fede a me non lice?  
Sarà mai chi me derida  
Come infida,  
Come ingrata, ingannatrice?

Ah nò, non sia mai vero,  
Che la Dea de le Grazie ingrata sia;  
Nò nò, giamai non sia,  
Che la Dea de gli amori  
Ordisca frode a i Cori.  
Se Paride a me diede  
Il pregio di beltà nel pomo d'oro;

C 3

S'A

*S' a lui promisi in fede  
 Elena, di beltà pregio, e tesoro;  
 Vuò, ch' ei conosca a proua  
 Quanto il suo dono, e la mia fe gli gioua.  
 Schiua, e ritrosa in vano  
 Elena a me contrasta,  
 Ch' il mio poter sourano  
 Al suo voler souasta.  
 E s' a stemprar non basta  
 Il mio foco da se tanto rigore  
 Venga a stemprarlo Amore.  
 Vedrà l'empia vedrà, ch' è schermo frale  
 A la face, a lo strale  
 Del Pargoletto ignudo,  
 D'Onore il gielo, e d' Onestà lo scudo.*

*Amor, se da me lunge hor ti trattieni  
 Frà belle Donne in Terra, o in Ciel frà  
 Dei,*

*Senti, ouunque dimori, e a cenni miei  
 Moui il piè, spiega i vanni, a me ne vieni.*

## SCENA SECONDA.

Amore, e Venere, ambidue in Asia.

Am. **O** Genitrice amata,  
 O Reina adorata,  
 La tua voce a me nota  
 Giunsemi hor hor là nel tuo Cielo, ou' io  
 Aguzzana i miei strali a la tua ruota.  
 Hor spiega il tuo desio:  
 Eccomi a' cenni tuoi,  
 Cara Madre, che vuoi?  
 Ven. O mio core, o mio Figlio,  
 Mia gioia, e mio tesoro,  
 Il mi' Onore è in periglio;  
 Se non m' aiuti io muoro.  
 Am. Hor che vegg' io, che sento?  
 L' Allegrezza se duole?  
 Versa lagrime il Sole?  
 E turbato quel viso,  
 One hà sua Reggia il Riso?  
 Di che piangi? che temi? onde t' affanni?  
 Ven. A riparare i danni

Di questo core afflitto,  
 Figlio, sol vale il tuo valore inuitto.  
 Am. Sgombra il duolo, e il timore,  
 Il tuo desio palesa:  
 Eccomi in tua difesa,  
 E CHE non puote Amore?  
 Disarmerò, s'è d'vopo,  
 Di sua falce Saturno,  
 Pluto del suo bidente,  
 Il tuo Marte guerrier d'asta, e di spada.  
 Farò ch' a piè ti cada  
 Di Nettuno il tridente,  
 E il folgore di Giove onnipotente.  
 Volerò frà le stelle,  
 Commonerò que' segni erranti, e fissi,  
 E snolgerò con questa mano imbelle  
 I cardini del Cielo, e de gli Abissi.  
 Ven. Che tanto puoi ben credo,  
 Mài tanto io non ti chiedo.  
 Tu sai l' alto trofeo,  
 Ch' il Principe Troiano,  
 Con giudicio sourano,  
 Bresse a mia beltà nel monte Ideo:  
 Io, ch' ingrata non sono,

Elena

Elena bella à lui promisi in dono:  
 A si lieue mercede  
 Obligai la mia fede;  
 E pur non m'è concesso  
 Seruar quanto ho promesso.  
 Deb cara amata Prole,  
 Se del mi' onor ti cale,  
 Se del mio mal ti duole,  
 Scegli il più acuto strale,  
 Scocca, auuenta, ferisci, ardi quel core,  
 Che nemico d' Amor non sente amore.  
 Am. Io già tentai di soggiogar la Bella;  
 Mài spuntai le quadrella,  
 E fu mia Faco estinta  
 In quell' Anima altera,  
 Che d' aspra cote è cinta.  
 Ven. Dunque l' Arco fatale  
 Soggiogator di Dei,  
 In mio favor non vale  
 A debellar costei?  
 Am. Non cedo, e non dispero,  
 Ch' il mio potere è immenso;  
 Mài per trito sentiero  
 Seguir la è vano; a nuove strade io penso:  
 C S Forza

58 **Atto Secondo.**

*Forza sarà ch'io tenti  
Macchine nuove.*

**Ven.** *Hor senti;  
Tu, ch' in forme straniere  
Cangi i Numi Celesti,  
E a debellar già Leda,  
Che fu Madre a costei,  
Et hebbe a par di lei cor di macigno,  
Lo stesso Giove trasformasti in Cigno;  
Deh se desio t' inuoglia  
Di far contenti i miei desiri onesti,  
Di tua forma ti spoglia,  
E de l' altrui ti vesti.  
Non ti prender a vile  
Simulare il semblante  
D' Erosildo gentile.  
Egli è Paggio d' onore,  
Il più caro a l' Amante, ed a l' Amata,  
Frà quei, che la Regina  
A lui seruir destina.  
Io farò, ch' egli dorma:  
Tu di lui prendi forma,  
E vanne oue l' attende addolorato  
L' Ospite innamorato,*

Ei

**Scena Seconda.** 59

*Ei porgeratti vn foglio,  
In cui spiega a la cruda il suo cordoglio:  
Prendilo, e di tua mano  
A lei lo reca, e poi  
Si diffenda, se può, da i colpi tuoi!*

**Am.** *O Madre al tuo consiglio  
Volentieri m' appiglio,  
Mà trasformare i' voglio,  
Non men ch' il volto, il foglio.  
Caratteri di foco  
Scriuerò con la penna  
Tolta ad vn' ala mia,  
Che dal mio strale ancor temprata fia.  
Sarà l' inchiostro il sangue,  
Che stilla al mio Fedel per gli occhi fuori  
In lagrimosi umori.  
La polue innamorata  
Di cori dal mio foco inceneriti  
Poscia da me sia sparta  
Sù l' amorosa carta:  
E fia suggello a questa  
Vn cor di fiamme cinto,  
Che tutto spira ardori, ancor che finto.  
S' a questa proua ella non cede, io sdegno*

C 6

Il

60 Atto Secondo.

Il mio nome, il mio Regno,  
 E gitto l'Arco, e la Fanetra al Suolo:  
 Ma vuò che ceda, e a soggiogarla io volo.  
 Ven. Va pur, ch'io già ravviso  
 Paride riamato, Elena amica;  
 E a la vittoria antica  
 Quind'io per te già nuoue palme aduno  
 Contra l'Emule mie Pallade, e Giuno.

SCENA TERZA.

Pallade in Terra. Giunone, e Venere in  
 Aria. tutte Tre sopra i loro Carri.

Pall. **E** Quai vanti bugiardi  
 Scioccamente ti dai  
 Incontro a Dee di te piu degne assai?  
 Giun. E di quai palme nuoue,  
 Di qual vittoria antica  
 Folle arroganza a millantar ti maoue,  
 Ambe. O garrula impudica?  
 Ven. Si si, fremete pur d'astio, e di sdegno;  
 Ecconi

Scena Terza. 61

Ecconi il populo d'ora  
 Di mia vittoria in segno.  
 Ad onta vostra in Ida  
 Vittoriosa io fui, voi rimaneste  
 Prive affatto d'onor, come di veste.  
 Pall. Di Giudice peruerso  
 Giun. Sentenza iniqua, e rea,  
 Scaccia ben si, ma non abbatte Astrea.  
 Ven. Giusto Giudice, e retto  
 Fu Paride il sincero,  
 Dal sommo Giove eletto,  
 Ne fece oltraggio al vero.  
 Ben commettea delitto,  
 S' a vostri doni si si torcea dal dritto.  
 Pall. Che doni? ah dunque vuoi  
 Vestir l'altrui virtu de i vizj tuoi?  
 Giun. Tu tu fusti colei, che promettesti  
 Ad inclinar de la Giustizia il trono  
 Al Giudice lascio Elena in dono.  
 Ven. Mia promessa gentile  
 Doppo ch' il giusto vanto egli mi diede,  
 Fu di bella Virtù premio, e mercede:  
 Voi con promesse anticipate, e vaste,  
 La bell' Astrea di violar tentaste.  
 C 7 Senti,

Giun. Senti, Pallade, senti,  
 Che di bella Virtù parla costei,  
 Che co' suoi Vizj rei  
 Contamina le Sfere, e gli Elementi.  
 Ven. Menti, maluagia, e ria,  
 Che viziosa io sia:  
 Tu sì, che giaci incestuosa, e fella  
 Con Giove, a cui tu se' moglie, e sorella.  
 Pall. Lascia, Giunon, ch'io tenti  
 Punir la forsennata  
 De' suoi pazzi ardimenti.  
 Ven. Menti, non men di lei,  
 Tu, che m' appelli forsennata; e pure  
 Tanto più sciocca sei,  
 Quanto più del Saper ti vanti il Numè;  
 Che DE gli altri sa men chi più presume.  
 Pall. Hor hor vedrai ch'io sia.  
 Giun. Ferma, Pallade mia, l'asta fatale,  
 Che ferir non si può D'ua immortale.  
 Pall. Ah perche vendicarmi hor non mi lice  
 De l' indegna mentita  
 Con priuar lei di vita?  
 Giun. Contra Paride, e Troia  
 Tanto da lei protetta,

Sia

Sia la nostra vendetta.  
 Pall. Soura tutto quel Regno  
 Sfoghisi il nostro sdegno.  
 Ven. Sia quant' esser mai puote  
 Il vostro sdegno estremo;  
 Ch' un punto io non vi temo.  
 Giun. O temeraria.  
 Pall. O dispettosa. Ven. O folli,  
 L'ire aguzzate in vano,  
 E minacciate al vento.  
 Io la vittoria hò in mano:  
 Paride fia contento  
 Col bell' Idolo amato:  
 E fia'l Regno Troian sempre beato.  
 Pall. Come, ah come, t'inganni,  
 Giun. De' temerarij ad uso!  
 Oggi Paride fia da Sparta escluso,  
 E in breue corso d'anni  
 La tua speme schernita,  
 Troia presa, combusta, incenerita.  
 Ven. Altre fiamme, altr'ardore  
 Troia non sentirà che quel d'Amore.  
 Pall. Fia che ben presto in quel famoso nido  
 Giun.

C 8

Sue-

64 Atto Secondo.

Succeda il tuo Vulcano al tuo Cupido.

Ven. Cio non sarà giamai.

Pall. ] A tuo scorno il vedrai.  
Giun. ]

Ven. Più tosto fia,  
Mercè de l'opra mia,

Sparta conquisa, e tutta

La Grecia arsa, e distrutta.

Pall. Ma il tenzonar che vale.

Giun. Il rampognar che gioua.

Tutte. A la proua, a la proua.

SCENA QUARTA.

La Città.

Clenice.

E Com'essen mai puote,  
Ch'Elena a tai morini, a proite tante,

Hor non diuenga amante?

Lungi è il Marito, & ella  
De gli anni in su l'Aprile,

Vaga,

Scena Quarta. 65

Vaga, leggiadra, e bella:

Non men bello, e gentile

E il giouanetto Eros,

Che per lei sente al cor nobili ardori,

E, ciò che muoue più, spande tesori.

Mà quand' altro non fusse

Non vi son' io, che per ridurla al segno

Opro ogni arte, ogn' ingegno?

Quell' io, che da prim' anni

Scaltra, sagace, e destra,

L' arte imparai de gli amorosi inganni,

E ne son' hor maestra?

O semplicetta insana,

Che per vn' ombra vana

D' Onestà, ch' è fondata

Sol nel concetto altrui, perde i piaseri,

Che sono sodi, e veri.

Ciò non harei fatt' io,

Se mi giungea tal sorte al tempo mio.

FOLLE chi perde

Il Tempo che sen' va,

Ne gode il verde

De la sua fresca età.

L'ETA

66 Atto Secondo.

L'ET A c' inuola  
Quanto di bel mai fu:  
BELTA sen' vola,  
E non ritorna piu.

Chi proua ardori  
Di Giouanezza in se,  
Da i dolci amori  
Ah non ritragga il pie.

Goda felice  
D'Amor, che lo feri:  
Ciò piu non lice  
Quando tramonta il Di.

CHI può non vuole,  
E chi vorria non può:  
Ahi me ne duole,  
Che ben per proua i' l' so.

Mà se piu non poss' io co i' proprii strali  
Esser atta a ferir, come già fui,  
Sarò qual cote ad aguzzar gli altrui.  
Farò sì, dirò tanto,

Che

Scena Quinta. 67

Che d' Elena l' amor sarà mio vanto.  
Ma ciò mai non adempio,  
Se mi manca il fauor di Citerea;  
Ond' ecco vado al Tempio  
Ad innocar la Dea.

SCENA QUINTA

Paride. Clenice.

Par. **C**Lenice, e doue? Clen. Io giua,  
Signor, al gran Delubro  
De l' amorosa Dina,  
Per chiedere a tuo pro pietade, aita;  
Già ch' è pietà sbandita  
Da la Reina Argiua.

Par. E per me dunque è vana  
Ogni altra proua, ed ogni aita humana?

Clen. Non è la speme estinta:  
Al Ciel ricorro ad Opere nuoue accinta  
Perche à l' Opere mie vigor conceda.  
AITA al Ciel non chiedi

Chi



Chi d'operar trascurà,  
CHE prieghi neghitasti il Ciel non cura.

Par. Segui pur dunque co' i Celesti auspici,  
O qual Madre diletta,  
I tuoi pietosi uffici  
Tenta, prometti, alletta:

Piega quel duro core:

Aita vn, che si muore.

Clen. Tanto il tuo duol mi preme,  
Sì tua bontà mi moue,  
Che con le forze estreme  
Vuò far l'ultime proue.

Par. O se per te mi anniene,  
Ch'io mi acquisti il mio Bene,  
Ch'io rechi a la mia Patria il mio tesoro,  
Ne qual mio Nome adoro.  
Meco e tu ne uerriai  
E non sarà giamai chi ti pareggi  
Di gemme e di tesori.

Dignand'ze foyrane,  
Di titoli, e d'onori,  
Fra le Dame Troiane.

Clen. De i titoli di Troia a me non cale,  
Se non come tuo dono.

Chi

Se

Se ben di vero con Troiana io sono.

Sparta mi die natali;

Ma la mia Genitrice

Che da Troia discese,

Di genio, e di costumi

A lei simil mi nese.

Quindi è che volentieri

Mi farò tua seguace

In ver la Patria antica,

Se con la bella Amica

Me di condurci piace.

Ma fin vano il disegno,

Se non s'arriva al segno.

Io ne parri d'Ingegna

Supererò me stessa,

Per superar castoi; ma tu non cessa

Da la già presa via,

Se ben scacciato pria

TRONCO, ch'al Suol s'afferra

Sai che non cade a i primi colpi a Terra.

Par. Clenice, io vuo solo

Quanto in vita mi tiene

Filo sottil di spene.

Fu sì fiero il mio duolo,

Per

SCENA

Per

Per la ripulsa indegna,  
 Che timido, e dubbioso  
 Portarmi a lei davanti hor più non oso.  
 Ond' ecco in questa carta  
 De le lagrime mie cospersa, e piena,  
 Scrissi a lei la mia pena.  
 La reliquia infelice  
 Di mia speme delusa  
 In questo foglio è chiusa.  
 Inuierollo a lei;  
 Ma, deh, preuieni pria  
 Tu con gli uffici tuoi gli uffici miei.

Clen. Fu saggio il tuo pensiero:  
**NON E** macchina inuero,  
 Che breccia apra maggiore  
 Ne la Rocca del core,  
 Di Donna amata ad atterrar l'orgoglio,  
 Che vn' amoroso foglio.  
 Io spero; e vado intanto  
 A scemar la difesa:  
 Io vado, e mi dò vanto  
 Con l'arti mie d'ageuolar l'impresa.

SCENA

71  
 S C E N A S E S T A

Paride. Erosildo, ch'è Amore.

Par. **O** Mia sorte gioconda,  
 O felice il cor mio,  
 S'amico il Ciel seconda  
 I vanti di Clenice, e'l mio dextro.  
 Ma se questa non gioua  
 Dispero ogni altra proua.  
 Ed ecco il Paggio appunto,  
 Che già nel mio pensiero  
 Destinai messaggero.  
 Erosildo? Eros. Signore?

Par. Che nouelle mi dai de la Regina?

Eros. Ne la loggia vicina  
 A la gran Sala Regia hor la lasciai.

Par. Accompagnata, o sola?

Eros. A gli occhi altrui s' inuola,  
 E sembra mesta, e pensierosa assai.

Par. Tu questa carta prendi,  
 A lei la porgi in mano,  
 Che darla altrui non lice;

Ma

*Ma pria di darla, attendi  
Che seco sia Clenice.*

*Eros. Mi son legge i tuoi cenni,  
E muovo ad eseguirli  
Il core in un col piede.*

*Par. Erosildo tu sai  
Chi son io; qual tu puoi  
Da me sperar mercede.  
Ma ve'; silenzio, e fede.*

*Eros. Di seruirti l'onore (re:  
Mercede è a me d'ogni altra assai maggio-  
Matura fede hò ne l'etade acerba,  
E a i più canuti eguale  
Continente hò la lingua, il cor leale.*

*Par. Così m'è noto; hor vanne.*

*Eros. lo parto.*

*Par. Aspetta, e senti;  
Caro Erosildo, io voglio,  
Nel presentarle il foglio,  
Che tenghi gli occhi al di lei volto intenti.  
Offerua quanto dice;  
Se legge; e se leggendo  
Muta colore in faccia;  
Se t'accoglie; o ti scaccia;*

*Beni-*

*Benigna in volto, o pur di sdegno accesa;  
E il tutto a me palesa.*

*Eros. Vado, e farò d'ogni atto, e d'ogni cenno  
Esquisita raccolta.*

*Par. Ferma di nouo; ascolta.*

*Souuiemmi che non puote*

*Esser con esso lei Clenice ancora:*

*Tu con breue dimora*

*Dà tempo, e poi v'è cauto, e tosto riedi;*

*Ch'io t'aspetto al Giardino,*

*On' hora volgo i piedi.*

## SCENA SETTIMA

*Erosildo, ch'è Amore.*

*Altri pur dica a torto  
A FOLLE chi serue Amore;  
Che con ragione io dico  
FOLLE chi serue Amanti.*

*Quanti viluppi, o quanti!*

*A così vario intrico*

*Chi*

Chi più di me soffrìo?  
 V'è, ferma, parti, osserva, ascolta, vedi,  
 Dà tempo, aspetta, riedi, e che sò io?  
 Poco più ch'ei dicea  
 Ne gli stessi viluppi io m'annolgea.  
 M'è compatisco, e scuso  
 Il miserello amante, e non amato:  
 O quanto fora stato  
 Più lieto, e men confuso,  
 Se gli diceua il core,  
 Ch' in forma d'Erosildo io sono Amore?

Amor son' io, ch' a gran vittoria aspiro,  
 La bella Greca a debellare accinto:  
 Fingendo scherzo, e scherzando spiro  
 Sotto finto sembiante ardor non finto.

Se ben la mia face  
 E i dardi non hò,  
 Far piaga verace,  
 Et ardere io sò.  
 Fugga chi può;  
 Che s'anco scherzo, e gioco,  
 Trà i vezzi hò il dardo, e trà gli scherzi  
 il foco. Fan-

Fanciullo son' io  
 Di tenera età;  
 Ma fiero il cor mio  
 E senza pietà.  
 Fugga chi sà;  
 Che sempre io son Cupido,  
 E fingendo, e scherzando i cori ancido.

Se sono respinto  
 Non cedo no no,  
 E sempre fu vinto  
 Chi meco pugno.  
 Fugga chi può;  
 Che per seguirlo hò l'ali,  
 E a ferir da lontan porto gli strali.

Chi inerme mi crede  
 Perizia non hà,  
 Me d'armi prouede  
 L'Humana beltà.  
 Fugga chi sà;  
 Ch'io sempre inuitto fui,  
 O con l'armi mie proprie, o con l'altrui.

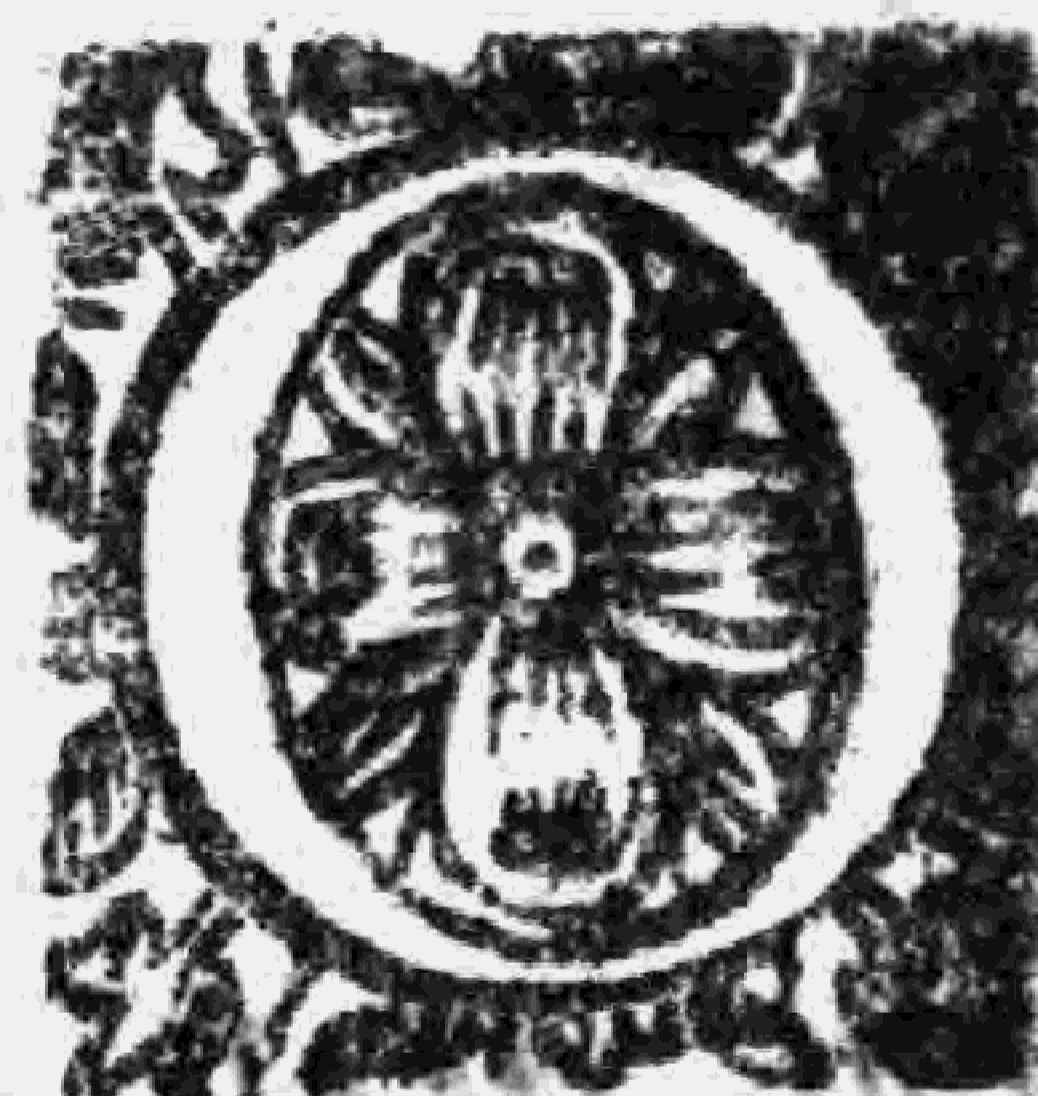
# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

### Infernale.

Plutone. Radamanto. Discordia. Libidine,  
e le Trè Furie.  
Nel Concilio Tartareo.

Plut.



Numi d' Acheronte, o del  
mio sdegno

Seguaci inuitti, esecutori  
eterni;

Dunque a voi, di cui fora il  
Ciel più degno,

Fian meco eterna stanza i Laghi Auerni?

Fian le pompe, i trofei, del nostro Regno

Spelunche affumicate, orrori, e scherni,

E, ad onta nostra, ne l' Eterea Mole

Si godran gli altri Dei le Stelle, e il Sole?

Radam. Cessa Plutone; a che ti lagni in vano?

Se del Ciel ti priuò la Sorte, e il Fato?

E ver,

OTTA

## Scena Prima.

Plut. E ver, ma il Fato rio, ma il Caso insano  
Non mi priuò del mio valore innato.

Radam. Fu il decreto immutabile, souano;  
Torpe il valor, ne contrastar t'è dato.

Plut. Almen potrò sfogar gli sdegni miei,  
Souuertir, conquassare, Huomini, e Dei.  
O discordia oue sei?

Disc. Eccomi.

Plut. E che facesti

Di ciò, ch' al tuo valore io già commisi?

Disc. A le Nozze di Teti,

On'eran tutti uniti

Que' sciocchi Dei Celesti,

Io seminaì contrasti.

Plut. Quanto, oh quanto ne godo!

Hor tu mi narra il modo.

Disc. Vn pomo d'oro i' trassi

In frà le Diue, e scrissi

Su la dorata palla,

SIA DATA A LA PIV BELLA.

Et ecco il pregio agogna

Palla, Giuno, e Ciprigna:

Questa la proua, e il vanto.

Giu-

Giudice Pari, ha vinto,  
 E vuol dargli in mercede  
 D'Elena la beltade.  
 L'altre, che d'ira auuampano,  
 I suoi disegni rompono,  
 E son con aspro orgoglio  
 Per me tutte in scompiglio.

Plut. Oprasti molto, è vero;  
 Ma più bramo, e più spero.

O Libidine amica, o Furie orrende,  
 Forza maggior de l'Infernal mia Dite;  
 A far pago il desio, che il cor m'accende,  
 Concordi al Ciel con la Discordia uscite.

Libid. Eccomi o Rè  
 De' Regni bui:  
 Io, tua mercè,  
 Regno ne' cori altrui.

Spiegami tu  
 Il tuo desio;  
 Ch'ogni virtù  
 Contaminar poss'io.

O Mo-

Furie. O Monarca terribile  
 De l'ombre meste, e pallide,  
 Ecco al tuo cenno orribile  
 Pronte le Suore squallide,  
 Dinne, s'Alme a Cocito ognor s'aumentino,  
 A qual Regno, in qual loco,  
 Vuoi, che da noi s'aumentino  
 Gli angui, il furor, la peste, il tofco, il foco?

Plut. Arda di fiamme impure Elena bella,  
 Per cui Troia s'accenda, e si consumi:  
 Scorra di Grecia in Asia alta procella:  
 Per cui scorrano al Mar di sangue i Fiumi:  
 Diuisi a prò di questa Gente, e quella,  
 Per voi, fremano in Ciel discordi i Numi:  
 Spargete, o mie dilette, in Cielo, in Terra,  
 Lasciue, onte, discordie, incendio, e guerra.

Disc. Ad obbidirti, sale  
 Hor la Discordia al Sole:  
 Col mio mantice i' voglio  
 Far veder quanto vaglio.

Libid. Io con lusinghe, e vezzi,  
 D'Elena soura l'alma

Inal-

*Inalzerò la palma.*

*Furie. Ma senza noi che vagliono*

*Quant' altre forze hà l' Erebo?*

*Andianne, o Suore anguifere,*

*Scuotiam le faci fumide,*

*Scagliam le serpi rabide:*

*Contr' armi sì mortifere*

*Chi può con noi competere?*

*Tutto per noi confondasi,*

*Accendasi, conturbisi,*

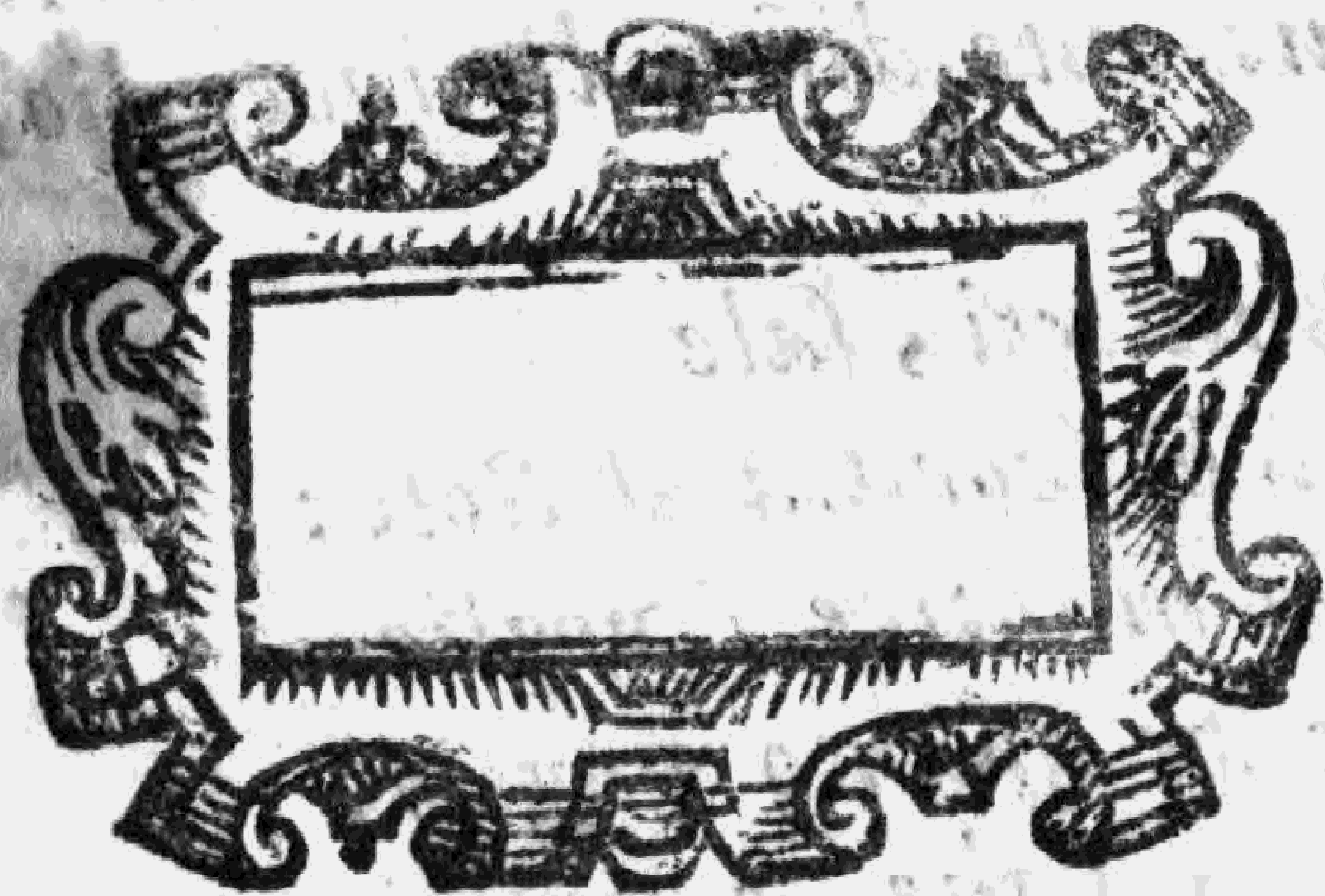
*Il Mar, la Terra, e l' Etere.*

*Tutti. Hor che facciam quaggiù?*

*Non più vanti non più;*

*A le proue, a le proue;*

*Togliam la luce al Cielo, il Cielo a Giove.*



SCE-

## SCENA SECONDA

*Alpestre.*

*Discordia. Libidine. Tesifone. Megera,*

*e Aletto, tutte librate in Aria*

*con varj moti.*

*Disc. DA le Tartaree grotte*

*Al chiaro Sol condutte,*

*Ecc' oggi a noi pur lece*

*Di rimirar la luce.*

*Libid. Che gioua questo*

*Misere a noi,*

*Se più molesto*

*Il Sol de l' ombra è poi?*

*PERDUTO Bene*

*Ridonda in pene:*

*SOL, che per noi non splende,*

*Più ch' a gli occhi non gioua, il core offende.*

*Tesif. A DANNO irreparabile*

*Rimedio vnqua non fu;*

*Mà sdegno memorabile*

D

Ci

82 Atto Terzo

Ci spinga a la vendetta,  
Che quanto piu s' affretta,  
Tanto vien cara piu.

Meg. E cost' appunto insieme  
Fian le voglie vbbidite

Del gran Signor di Dite.

Alet. Che piu si bada? ultrici

Corriamo a la vittoria:

Sian diuisi gli vffici,

Ma sia common la gloria.

Libid. Hor di Sparta m' inuio

In ver la Regia fede.

Oue macchiar vogl' io

D' Elena il letto, il sen, l' alma, e la fede.

Disc. Io fra Troiani, e Greci

Conturberò le paci:

Ma pria nel Ciel fra le tre Diue istesse

Vò a fomentar le risse.

Furie } Noi di quant' altri sono

rutte } Numi in Ciel, Duci in Terra,

una } Con implacabil guerra

Agiteremo i cori

A sdegni, adj, e furori.

Tesif. Andianne intanto ad infettar le stelle

Co'

Scena Seconda. 83

Co' nostri fiati rei.

Meg. Con gli angui, e le facelle  
Su su voliamo a conturbare i Dei.

Alet. E con furore eterno  
Sino al centro del Ciel portiam l' Inferno.

Tutte } Al nostro sdegno indomito,  
cinq; } Cui pari altro non è,  
Tremi la Terra, e puido  
Il Ciel chiegga a l' Inferno oggi mercè.

Tutto il furor del Tartaro

In noi raccolto sta:

E di nostr' armi a l' impeto

S' abisserà la Terra, il Ciel cadrà.



D 2

SCE.



## SCENA TERZA.

## Galleria di Palazzo.

Clenice. Elena.

Clen. **R** Eina, e quai vestigi  
D'affanno, e di martiro,  
Ne la tua fronte io miro?

Dimmi perche t' affligi?  
Tu taci? tu sospiri? e non rispondi?  
A me il tuo duolo, e i tuoi pensieri ascondi?

Elen. Il pensiero, il dolore,  
Che mi tormenta il core,  
Scoprir non ti saprei, Clenice mia;  
Ch' io non sò ciò che sia.

Sò ben, che da quell' hora,  
Che Paride infedele  
Il suo amor mi scopriò,  
E da me giustamente io lo scacciai,  
Non hà havuto più mai

Pace, o tregua, il cor mio.

Clen. Semplicetta, e non sai

Distin-

Distinguer qual affetto

Ti signoreggi il petto?

Hor dimmi, è forse sdegno

Del suo soverchio ardire?

Pietà del suo dolore?

O pur (ma nol tacere) è forse Amore?

Elen. Amor non è; ch' io stessa,

Col rigor d' Onestate,

Saprei suellere a pieno

Amor dal core, o pur il cor dal seno.

Non è pietà; che DEGNO

Di pietà non si rende

Chi ne l' Onor m' offende.

Che più? ne meno è sdegno;

Anzi a sdegno hò me stessa,

Perche troppo sdegnosa

Me gli mostrai ritrosa.

E pur non l' amo. E non per tanto io sento

Vn pensiero, vn tormento,

Vn desire, vna doglia;

Ma non sò ciò che sia, ne ciò ch' io voglia.

Clen. Ah ah pur ti ci colsi.

Io ciò capisco omai,

Che tu capir non sai, ne mal mi avviso.

D 3

Ma

*Ma ben mi muovi a riso,  
Et a pietade insieme,  
Mentre veggio il tuo core,  
Che del maggior suo bene,  
Come del più gran mal, s'affanna, e teme.*

Elen. *Di chiaro.*

Clen. *I tuoi pensieri*

*Son d'amor messaggieri.  
E tu doler ten' vuoi?  
E che faresti poi,  
S'hauessi vaneggiante  
Con queste nevi al crine il foco al core?  
O, come hor hai l'Amante, e non l'amore,  
Hauessi poi l'amor, ma non l'Amante?  
Hor hai vago il semblante,  
Fresca l'etade, e sei  
Riuerita, adorata,  
Dal più leggiadro Eroe, che miri il Sole;  
E pur d'esser amata,  
Non che d'amar ti duole?  
Senti Amor, che ti chiama;  
Ama finche sei bella; **AMA** chit'ama.*

Elen. *Sento ben' io, ch' inusitato affetto*

*Mi tiranneggia a morte.*

*Ciò*

*Ciò che sia nol so dire;  
Ma più tosto ch'amare io vuol morire.*

Clen. *E non amasti un tempo?*

Elen. *Il mio Consorte*

*Amai più che me stessa, e l'amo ancora.*

Clen. *Dunque beltà, ch'è ricca*

*Di tante glorie, e tante,*

*Ridutta è in pouertà d'un solo Amante?*

Elen. *Che dici? oimè vorresti,*

*Ch'io rompessi la fede,*

*Ch'al Marito giurai?*

*Ciò non sarà giamai.*

Clen. *Sai, ch'è sentenza antica,*

***A CHI** rotta hà la fe la fe si rompa:*

*Tu qui mesta, e pudica,*

*Il fior di tua beltà consumi in piante;*

*E Menelao frà tanto*

*Tra le Dame di Creta*

*Gode vita d'Amor lascia, e lieta.*

*Sò ben' io ciò che dico;*

*Egli di te non cura, Altri ti brama;*

***NON** seguir chi ti fugge, **AMA** chit'ama.*

Elen. *Sia pur più che non dici*

*Perfido Menelao, Paride amante;*

*D 4*

*Ch'*

Ch'io dolente, e costante,  
Nel Mar del mio cordoglio  
Sarò di Fede, e d'Onestate vn scoglio.

Clen. Hor se non vuoi ( com'io  
Gelosa del tuo ben saggia ti lodo )  
Stringer' Amore al seno,  
Scacciane il duolo almeno.

Elen. Manca a quello il volere, a questo il modo.

Clen. Diuertisci il pensier, che ti molesta,  
Con suoni, canti, e scherzi, in gioia, e festa.

Elen. Prouiam; ma sarà in vano:  
Tenti Climene mia  
Di svegliar l'armonia  
Con la sonora mano,  
Con la canora voce.

Clen. Venga Climene hor hor, venga veloce  
Co i musici strumenti.  
O che pene, o che stenti,  
In superar costei!  
SENZ' aita de i Dei  
La mia forza è di vetro;  
Tento assai, spero poco, e nulla impetro.

SCE-

SCENA QUARTA

Climene. Elena. Clenice.

Clim. **L'** Vmil tua Damigella, alta Reina,  
Pronta a' tuoi cenni a' piedi tuoi s'  
inchina.

Elen. Dona lo spirto a i legni  
Con le dita sonore,  
A rauuiar gli spiriti entro il mio core.  
Climene suona.

Clen. Lascia il thono piu graue;  
Il piu tenero tenta, e'l piu soaue.  
Segue Climene il suono.

Clim. Ma di men tedio fia  
Il variar strumento.  
Clen. Dal variar appunto esce il concerto,  
E piu varia piu grata è l'armonia.

Elen. Dolce è il tuo suono, e caro;  
Ma perche suoni il vanto  
Del tuo valor, piu chiaro,  
Vnisci al suono il canto.

Clim. Dirò, se sì ti piace,  
Canzonetta gentile,

D 5

Che

90 Atto Terzo.

*Che con soave stile  
Loda Onestate, e chi è di lei seguace.*

Clen. *No' no', che, con tua pace,  
Questa è di men diletto,  
E severo soggetto  
De la Regina al duol non si conface.*

Clim. *Qual' a te par che sia  
Materia più gradita, o men noiosa?*

Clen. *Canzonetta amorosa.*

Clim. *Hor dunque i' dirò quella  
Tutta d' Amor, che contr' Amor fauella.*

Clen. *Oh tu mi muoui ad ira; appunto questa  
Tutta è noiosa, e mesta.  
Canta quella, ch' inuita  
A l' amorosa vita,  
Quella, che tanto sempre io ti lodai.*

Elen. *O là cessi il garrir; cantisi omai.*

Climene.

*AMI ogniun, che hà core in petto,  
Mentre ride a lui l'età:  
Chi vâ in traccia del diletto,  
Chi desia felicità*

*Amor*

Scena Quarta. 91

*Amor segua, onori, e chiami.  
Ami, ami.*

*DONNA bella senz' amore  
Perde il pregio di beltà;  
Ma s' Amor le stringe il core  
Più leggiadra apparirà:  
S' offra dunque a suoi legami.  
Ami, ami.*

*Bamboleggia Amore ignudo,  
Fere senza ferità:  
Chi lo finge armato, e crudo,  
Come fere Amor non sà:  
Proui, proui i suoi certami.  
Ami, ami.*

*SENZ' amor che val la vita,  
Che veloce al fin sen' vâ?  
GIVNGE a pena, ch' è sparita,  
E diletto vnqua non dà:  
Chi goderla auvien che brami,  
Ami, ami.*

D 6

Regina

Clen. Regina ecco Erosildo,

Ch' il passo in ver te muoue.

Elen. Venga; e voi gite altroue.

## SCENA QUINTA.

Erosildo, ch' è Amore. Elena.

Eros. **Q**uel Grande, o gran Reina,  
Cui di seruir tu desti a me l'onore,  
Per me ti manda in questo foglio  
il core.

Elen. A me? ma; che mi sento? a me? che vedo?  
Mentre hò il pensier lontano  
Hor come, in vn baleno,  
Veggomi il foglio in mano,  
Sentomi il foco in seno?  
Foglio amoroso è certo;  
Lo conosco ben' io:  
Al titolo m' è noto,  
Ma piu del core al moto.  
Chi mi consiglia? oh Dio!  
L'apro? il rimando? o lo consegno al foco?

Curi

Eros. Curi dunque sì poco,

O mia Signora, e Diua,

Caratteri cortesi,

Che tant' Ero ti scriua?

Apri: leggi: non osi?

Che dubbij? e che pauenti?

Non insidian la vita i morti accenti!

Elen. Ma forse l' Onestate.

Eros. A questa non fa torto amor leale.

Elen. Se riamar non vuò, legger che vale?

Eros. Cortesia tel' richiede.

Elen. Onor mel vieta.

Eros. Tel' persuade Amor.

Elen. Timor m' affrena.

Eros. **F I A M M A** d' amor giel di paura  
estingue.

Elen. E pur insieme insieme

Arde il mio core, e teme:

Teme così, ch' io gelo:

Arde così, ch' auuampo.

Ab che rimedio, e scampo,

Non hà il mio mal, se no' l' mi porge il Cielo!

Eros. T' addita appunto il Ciel scampo al tuo  
male.

D 7

Che

Elen. *Che ne sai? come? e quale?*

Erof. *Apri, leggi, e vedrai.*

Elen. *PVR che si chiuda il core,*

*La carta aprir ben lice;*

*Vuò veder ciò che dice; e che fia mai?*

*Legge piano.*

Erof. *Chiudi, se sai,*

*Al core il varco:*

*Hor sentirai*

*Quanto possa d'Amor la face, e l'arco.*

Elena *O caratteri ardenti,*

*O parole di foco!*

*Saldo mio cor: la tua costanza inuoco*

*Segue à leggere.*

Erof. *Non sarà nò*

*Che saldo ei resti;*

*SFVGGIR non può*

*Scherma d'humano cor colpi Celesti.*

Elen. *Elena, e che leggesti?*

*Oimè, doue son' io?*

*Doue doue è il mio cor, chi me'l rapio?*

*Stà*

Erof. *Stà ben così;*

*Si sì ch'è resa.*

*Hor venga qui*

*Paride a terminar la bella Impresa.*

## SCENA SESTA.

Elena.

**I**N qual punto funesto,

*Foglio micidiale in man ti presi?*

*Come, ah come sì presto,*

*Se vinsi il tuo Signore, a te m'arresi?*

*Ah che porti à miei danni*

*Sotto vezzi palesi ascosti inganni.*

*Ma, chi d'hauer presume*

*La mia costanza à scherno,*

*Non è Mortal, ma Nume*

*Del Cielo, o de l'Inferno.*

*Chiunque sia, m'auedo,*

*Che son sforzata, e inuolontaria io cedo.*

*Cedo, o Paride, & io*

*D &*

*Vorrei*

*Vorrei darti il mio cor, se fusse mio.*

*A Menelao lo diedi:*

*V'è scolpito il suo nome:*

*A lui lo toglierei, ma non so come.*

*Anzi, a te solo a darlo*

*Sento ch'astretta i' sono;*

*Prendi il mio cor, ch'io te ne faccio un dono.*

*A Che parlo? e che vaneggio,*

*Forsennata, infelice?*

*Menelao, ch'io ti manchi? oimè non deggio.*

*Onestà, ch'io t'offenda? oimè non lice.*

*Ma agitato, e commosso,*

*Sento qual frōde il cor, che fu già scoglio.*

*Amor, ch'io ti resista? oimè non posso.*

*Paride, ch'io ti scacci? oimè non voglio.*

*Oimè doue son'io?*

*Doue doue è il mio cor, chi me'l rapio?*

~~SCENA~~

~~SCENA~~

SCE-

# SCENA SETTIMA.

Paride. Elena.

Par. **E**CCO bella, e crudele,  
 Quel Cavaliero ingrato,  
 Quell' Ospite infedele,  
 Che fu da te scacciato.  
 M'imponesti il partire;  
 Ma via da te, che la mia vita sei,  
 Io partir non potrei senza morire.  
 Hor, poiche tanto il mio morir t'aggrada,  
 Prendi tu questa Spada aprimi il core,  
 Oue pur la tua imago impresse Amore.

Elen. Io quella, io quella sono  
 Ospite chiaro, e Cavalier ben degno,  
 C'harò la vita a sdegno,  
 Se mi neghi pietà, non che perdono.  
 Pietà, perdono imploro;  
 Perdon, perche t'offesi;  
 Pietà, perche d'amor languisco, e moro.

Par. O Cielo, o Dei, ch'è questo?  
 Io sogno? o pur son desto?  
 E ver ch'Elena mia

A me

*A me si mostri amante,  
Non che benigna, e pia?*

Elen. *Paride, al tuo desio  
Io fui ritrosa, allora*

*Ch' il mio voler fu mio:  
Hor mio non è; tu puoi*

*Dispor del mio voler come tu vuoi.*

Par. *Creder poss'io tanta durezza estinta?*

Elen. *Amore, il Cielo, e tua beltà m'ha vinta.*

Par. *Dunque mia tu sarai, s'io ne son degno.*

Elen. *Ecco la fede in pegno.*

Par. *Con Troia cangerai Sparta, e Micene.*

Elen. *Teco ho il Regno, la Patria, ogni mio bene.*

Par. *E quando partiremo da questa Riva?*

Elen. *LENTEZZA in eseguir sempre è nociva*

Par. *L'Armata in Mar da cenni miei dipende.*

Elen. *Tuoi cenni Elena attende.*

Par. *Si tronchi ogni dimora.*

Elen. *Io così bramo.*

Ambi- *Andiamo hor hora,*

due. *Andiamo.*

SCENA

## SCENA OTTAVA.

*Amore nella sua forma, volante  
in Aria.*

**L'**Arco mio di palme è cinto;  
Son miei strali

*Trionfali;*

*Oggi hò vinto.*

*La più bella, e più costante,*

*Che contrasto ognor mi fe,*

*Tutta amante*

*Oggi è fatta mia mercè.*

*La bell'Elena Reina*

*Già ritrosa,*

*Amorosa*

*Mi s'inchina.*

*Di Giunon, di Palla il vanto,*

*Che superbo in gara uscì,*

*Ecco intanto*

*Come nebbia al Sol sparì.*

Già



100 Atto Terzo.

*Già mercede eletta, e rara,*

*Citerea*

*La mia Dea*

*Mi prepara.*

*DEL valor per lo sentiero*

*Sprone acuto il premio fu:*

*Ben è vero;*

*Ma la gloria alletta più.*

*Sù sù dunque archi, e trofei,*

*Inalzate,*

*Eternate*

*Gli Onor miei.*

*Per sì celebre vittoria,*

*Che simile altra non hà,*

*La mia gloria*

*Trionfante al Ciel sen'và.*



SCE-

101

SCENA NONA.

*Maritima.*

Paride. Elena. Clenice

Sopra vn Nauiglio in Mare.

Par. **A**Ndianne, Elena mia,  
Ch' il Cielo a nostri amori amico  
Vedi tranquillo il Mare, (appare:  
Senti propizio il vento;  
Quello a spianar la via;  
Questo a guidarci intento.

Elen. Andiamo vniti, e poi  
Tuoni il Ciel, strida Borea, e l'onda frema,  
Non sarà mai ch'io tema;  
Che se teco son'io  
Fassi audace il timor, pago il desio.

Par. Nò non temer che mai  
Fortuna, e il Ciel contra di noi congiuri:  
S'alzi il Mar, pugni il vèto, il Ciel s'oscuri:  
Che se scopri i bei rai,  
Al tu' apparir vedrai

Farsi,

102 Atto Terzo.

*Farsi, in vn sol baleno,  
Queto il Mar, l'aura mite, il Ciel sereno.*  
Clen. *E pur, o Bella, al fine (a pena il credo)  
Hai saggia il mio parere oggi eseguito:  
Godo, ch'io pur ti vedo  
Con l'intelletto sano il cor ferito.  
O quant'è dolce hauere  
Per sì bella cagion ferito il core!  
O che Amante! o che amore!*  
Elen. *Quella che fui, Clenice, hor più non sono.  
Parto, e lascio me stessa,  
Non che il Regno, e la Patria in abbandono.  
Nuouo Regno m'attende:  
Nuoua Patria m'inuita:  
Nuouo Sposo m'accende.  
Spontanea è la partita,  
Anzi soaue; è pure  
Sento ch'io son RAPITA.*  
Clen. *Rapirebbe le Dine  
Da la magion stellante  
La gran beltà di sì famoso Amante.*  
Tutti trè. *O Rapina gradita,  
Ch'ogni affanno dal core  
Rapisce al Rapitore, e a la Rapita.*  
O dolce

Scena Nona. 103

Elen. *O dolce rapina,  
Che cara mi viene  
Da tanta beltà.  
S'Amor mi destina  
Sì belle catene  
Non vuò libertà.*  
Par. *Già fatta, Ben mio,  
Rapina felice  
De l'alma mi fu.  
Rapito son io;  
La mia Rapitrice,  
O Bella, sei tu.*  
Tutti trè. *O Rapina inaudita,  
Se distinguer non lice  
L'Anima Rapitrice, e la Rapita.*  
Elen. *Lasciar non mi duole  
La Patria natia,  
Che pur m'adorò.  
Amor così vuole;  
Con l'Anima mia  
Felice men' vò.*  
O Gre-

Par. *O Grecia fallace,  
 Vn' hora mai lieta  
 Non hebbi da tè.  
 Qui godo la pace,  
 È l'onda inquieta  
 Riposo mi diè.*

Tutti trè. *O merauiglie rare;  
 A chi serue Cupido,  
 Se fu tempesta il lido, è Porto il Mare.*



SCENA

SCENA VLTIMA.

Celeste.

Giunone  
 Pallade  
 Nettuno  
 Mercurio  
 Vulcano

Fautori de'  
 Greci.  
 Giove.

Venere  
 Latona  
 Marte  
 Apollo  
 Diana

Fautori de'  
 Troiani.

Giun.e } *Si profegua, s' arresti,  
 gli altrj } S' uccida, si dismembri a brano  
 suoi. } a brano*

Ven.e } *Il predator fugace, e Troia pera.  
 gli altri } Goda la bell' Argina il gran Troiano:  
 Cada depressa al suol la Grecia altera.*

Giou. *Quai tumulti odiosi  
 Trà voi, Numi Celesti,  
 Turbano i miei riposi?*

Giun. *O mio Consorte* Ven. *O Padre*

Giun. *Ascolta* Ven. *Senti*

Giun. *Il mio parlare.* Ven. *il mio.*

Pall. *Ceda Venere a Giunone.*

Lat. *Pallade taccia, o vno parlare anch'io.*

Giou. *Parlisi ad vno ad vno:*

*Acquetatevi voi;* Dica

*Dica prima Giunon, Venere poi.*  
 Giun. Signor, costei, de' Greci,  
 Perche sono a me cari, aspra nemica,  
 Con arti impure, e frodi,  
 Insidia in mille modi il Rege, e il Regno.  
 Il male è giunto a segno,  
 Che per opra di lei, per mio dispetto,  
 L'onor, la fe tradita,  
 Elena al Regio letto oggi è rapita.  
 Quella dic' io, che nacque a te di Leda,  
 Già si saggia Reina, e casta moglie,  
 A le sfrenate voglie  
 D'un perfido Troiano è data in preda.  
 Hor queste son di Citerea le prole:  
 Et io me'l soffro, e tu'l comporti, o Gione?  
 Ven. Padre, e Signor; che dunque  
 A me de' falli altrui tocca la pena?  
 Forse il mio Nume affrena  
 L'altrui voglie impudiche?  
 Non sa Giuno, non sa,  
 Ch' a la sua Deità,  
 Non a la mia, son sacre  
 Le Nozze de' Mortali?  
 Ch'ella, non io, de' Sponsalizi ha cura?  
 Hor

*Hor s' Elena trascura*  
 Le leggi maritali  
 Adultera, lascia,  
 La colpa à Giuno, e non a me, s'ascriua.  
 Giun. Senti temerità: vedi che fronte.  
 Ven. Parlo con le ragioni, e tu con l'onte:  
 Ma à rintuzzar cotest'orgoglio acerbo,  
 Altro tempo, altro luogo, io mi riserbo.  
 Gione. Tacete. Elena errò; da me n' aspetti  
 Pena condegna; intanto  
 Del suo errore in emenda,  
 Ritorni a Sparta, e a Menelao si renda.  
 Ven. Ritorni pur, s' a lei  
 Di ritornar dà il core,  
 Se Paride il consente,  
 Se lo permette Amore.  
 Pall. Gione, c' hà sommo impero,  
 Vorrà, ch' ella ritorni, egli la renda,  
 Voglia, o non voglia, il tuo lascino Arciere.  
 Ven. O questo no.  
 Lat. Tenti pur Gione, tenti  
 L'ira d'Amor, se vuole  
 Muggir di nuovo intra i Fenicj armenti.  
 Giun. Torni la preda, o il Predator perisca.  
 Pera

Pall. *Pera Paride, e feco*

*Tutto il Regno Troiano.*

Ven. *Cada piu tosto al piano*

*Tutto l'Impero Greco.*

Pall. *Taci femina molle; a te non spetta*

*Trattar ruine, e machinar vendetta.*

Marte. *Io per lei sono in campo; e puo per lei*

*A i nemici di Troia esser nemico;*

Gioue. *Acquetatevi, o Dei,*

*Vdite cio ch' io dico.*

Marte. *E se qui alcuno al mio voler s' oppone,*

*Venga meco a tenzone.*

Pall. *Io, io con lancia, e spada*

*T' abasserò l'orgoglio.*

Giun. *E a tuo dispetto io voglio,*

*Che la Reggia di Priamo a terra cada.*

Marte. *O vanti femminili!*

*S'altri che voi non cura*

*Troia di soggiogar, Troia è sicura.*

Nettuno. *Io son con esso loro, e puo che a danni*

*De la Troiana Gente,*

*Sia scotitor de l'Asia il mio tridente.*

Mercurio. *E teco sono anch' io:*

*Vcciderò quel Rapitor predace,*

*Com'*

*Com' Argo vccisi già custode d' Io.*

Gioue. *Cessate, omai cessate.*

Apollo. *Di Paride a difesa, e de' Troiani*

*Io contro a Greci adoprerò quell' arco,*

*Con cui Pitone, & i Ciclopi vccisi.*

Diana. *E teco quello anch' io, che ne le selue*

*Fiera mi rende a le piu fiere belue.*

Vulcano. *Valeranno i vostr' archi o nulla, o poco;*

*Troia da me fia posta a fiamme, a foco.*

Marte. *L'incendio io spegnerò col sangue Argivo,*

*E ad onta tua, s' il mio valor non langue,*

*Farò che Sparta nuoti,*

*Isola del mio sdegno, in Mar di sangue.*

Gioue. *Fermate, a chi dic' io? dunque le voci*

*Del Tonante, al cui suon trema l'Olimpo,*

*Fian da voi non curate, o non intese?*

*Che FVRIE son coteste?*

*E come la DISCORDIA in Cielo*

*ascese?*

Giunone

Pallade

Nettuno

Mercurio

Vulcano

*Vogliam Paride spento,*

*Sradicata sua Stirpe, Ilio combusto,*

*E le ceneri sue disperse al vento.*

*Nei*

110 Atto Terzo.

Venere  
Marte  
Apollo  
Diana  
Latona

*Noi di Troia in difesa,  
Vogliamo ch' arda la Grecia, Euro-  
pa, e tutta  
D'incendio Marzial la Terra acce-*

Parte de' primi.

*Fian vani i vostri schermi  
A le nostr' armi auanti.*

Parte de' gli altri.

*Fian vani i vostri vanti,  
Le vostre forze inermi.*

Tutti. *Sù sù giudice sia*

*La battaglia a la lite.*

Gioue. *Fermate; udite, udite.*

Alcuni. *Tosto vedrassi chi di noi più vaglia.*

Marte. *Il tempo hor hora parmi.*

Tutti. *A battaglia, a battaglia.*

*A l'armi, a l'armi.*

**IL FINE.**



IN PIACENZA,

---

Per Gio. Antonio Ardizzoni Stamp. Camerale.  
M. DC. XXXXVI.

---

*Con licenza de' Superiori.*